

7° RAPPORTO SULLE LIBERE PROFESSIONI IN CALABRIA

Anno 2025



A cura di

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono realizzati dall'Osservatorio delle libere professioni - Fondazione di Confprofessioni, ente di ricerca riconosciuto da Eurostat.

La progettazione e la responsabilità scientifica sono di Tommaso Nannicini. La direzione dei lavori di raccolta e di elaborazione dei dati è di Dario Dolce. Il coordinamento dell'elaborazione e della presentazione dei dati è di Ludovica Zichichi. La costruzione degli indicatori e la realizzazione delle relative tavole sono di Camilla Lombardi, Alessia Negrini e Giulia Palma. La revisione finale del rapporto è stata curata da Dario Dolce e Ludovica Zichichi.

La stesura del Capitolo 1 è da attribuire a Camilla Lombardi, i capitoli 2 e 5 ad Alessia Negrini e i capitoli 3 e 4 a Giulia Palma.

Si ringraziano Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero delle Imprese e del Made in Italy, Istat, Inps, AdEPP, Cadiprof, Ebipro, Fondoprofessionisti e Gestione Professionisti per i dati forniti e per la fattiva collaborazione.

Questo rapporto rappresenta un allegato al X Rapporto sulle libere professioni in Italia - Anno 2025, con codice ISBN 979-12-80876-04-1.

Contatti:

Osservatorio delle libere professioni
c/o Confprofessioni

Sede operativa
Viale Pasteur, 65
00144 - Roma
Tel. +39 06 5422 0278

Sede legale
Via Boccaccio, 11
20123 - Milano

web: www.osservatoriolibereprofessioni.eu

mail: info@osservatoriolibereprofessioni.eu

I Rapporti regionali sulle libere professioni sono disponibili anche nel sito dell'Osservatorio delle libere professioni

Indice

<i>Premessa di Pietro Marino, Presidente di Confprofessioni Calabria</i>	5
1. L'economia calabrese nel contesto italiano	7
2. Istruzione e occupazione in Calabria	16
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro calabrese	20
4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti calabresi	26
5. I redditi dei liberi professionisti	31
Bibliografia	41

Premessa

La settima edizione del Rapporto sulle libere professioni in Calabria si inserisce in un contesto economico e sociale che continua a presentare elementi di miglioramento congiunturale accanto a criticità strutturali di lungo periodo. Nel decennio 2014-2023 la Calabria ha registrato una crescita del Pil pro capite pari al 10%, un dato che, pur segnando un'evoluzione positiva, non ha consentito di ridurre in modo significativo il divario con la media nazionale e con le altre regioni del Mezzogiorno. Sul versante del lavoro, la regione continua a collocarsi in una posizione di debolezza: nel 2024 il tasso di occupazione si attesta al 44,8%, il valore più basso a livello regionale, con un marcato divario di genere che riflette una partecipazione femminile ancora insufficiente.

In questo quadro, le libere professioni rappresentano una componente essenziale dell'infrastruttura economica e sociale della Calabria. I circa 28 mila liberi professionisti presenti sul territorio costituiscono il 4,5% della forza lavoro regionale e oltre il 21% degli occupati indipendenti. Si tratta di un segmento che, pur numericamente contenuto, svolge un ruolo strategico nella fornitura di servizi avanzati a cittadini, imprese e istituzioni, in particolare nelle attività professionali, scientifiche e tecniche, nella sanità e nell'assistenza sociale. Il Rapporto evidenzia tuttavia come il sistema professionale regionale presenti squilibri rilevanti sul piano demografico, con una quota di giovani professionisti ancora ridotta e una struttura per età complessivamente matura, che rende urgente il tema del ricambio generazionale.

Particolarmente critica è la dimensione di genere. In Calabria le donne rappresentano il 29% dei liberi professionisti, una quota significativamente inferiore alla media nazionale. I dati mostrano come il livello di istruzione costituisca un fattore determinante nel ridurre i divari occupazionali, confermando la centralità delle politiche formative e dell'accesso alle competenze come strumenti di inclusione e crescita.

Accanto a queste fragilità, emergono segnali di evoluzione positiva del sistema professionale regionale. La quota di professionisti datori di lavoro ha raggiunto nel 2024 il 16,3%, indicando una progressiva strutturazione degli studi professionali e una maggiore capacità di generare occupazione. È un elemento che rafforza il ruolo delle libere professioni come presidio economico stabile e come fattore di diffusione del lavoro ad alta qualificazione sul territorio.

In questo scenario, Confprofessioni Calabria ha rafforzato nel corso dell'ultimo anno la propria azione di rappresentanza e di iniziativa a livello regionale. L'attività della delegazione si è concentrata sul rafforzamento della rappresentanza del lavoro professionale e sul consolidamento del dialogo con le istituzioni e gli attori del territorio, attraverso la partecipazione ai principali momenti di confronto promossi da Confprofessioni a livello nazionale e lo sviluppo di iniziative a carattere regionale. A titolo esemplificativo, nel corso dell'ultimo anno la delegazione ha promosso incontri pubblici e momenti di approfondimento dedicati ai temi del lavoro, delle opportunità per i giovani professionisti e delle trasformazioni normative che interessano il settore, nonché a iniziative di informazione e confronto sul welfare contrattuale e sulla bilateralità negli studi professionali. In questo ambito si collocano anche le azioni di sostegno rivolte ai dipendenti degli studi professionali, attraverso l'attivazione di specifiche prestazioni e strumenti di welfare a livello regionale.

La settima edizione del Rapporto sulle libere professioni in Calabria si propone dunque non solo come strumento di analisi, ma come base conoscitiva per orientare le politiche pubbliche regionali. Le libere professioni possono rappresentare un fattore decisivo per la crescita della Calabria, a condizione che siano riconosciute come infrastruttura immateriale dello sviluppo e integrate nelle strategie regionali in materia di lavoro, formazione e qualità dei servizi.

Confprofessioni Calabria continuerà a operare in questa direzione, nella convinzione che investire sulle competenze significhi rafforzare la capacità del territorio di affrontare le sfide del presente e del futuro.

Pietro Marino

Presidente di Confprofessioni Calabria

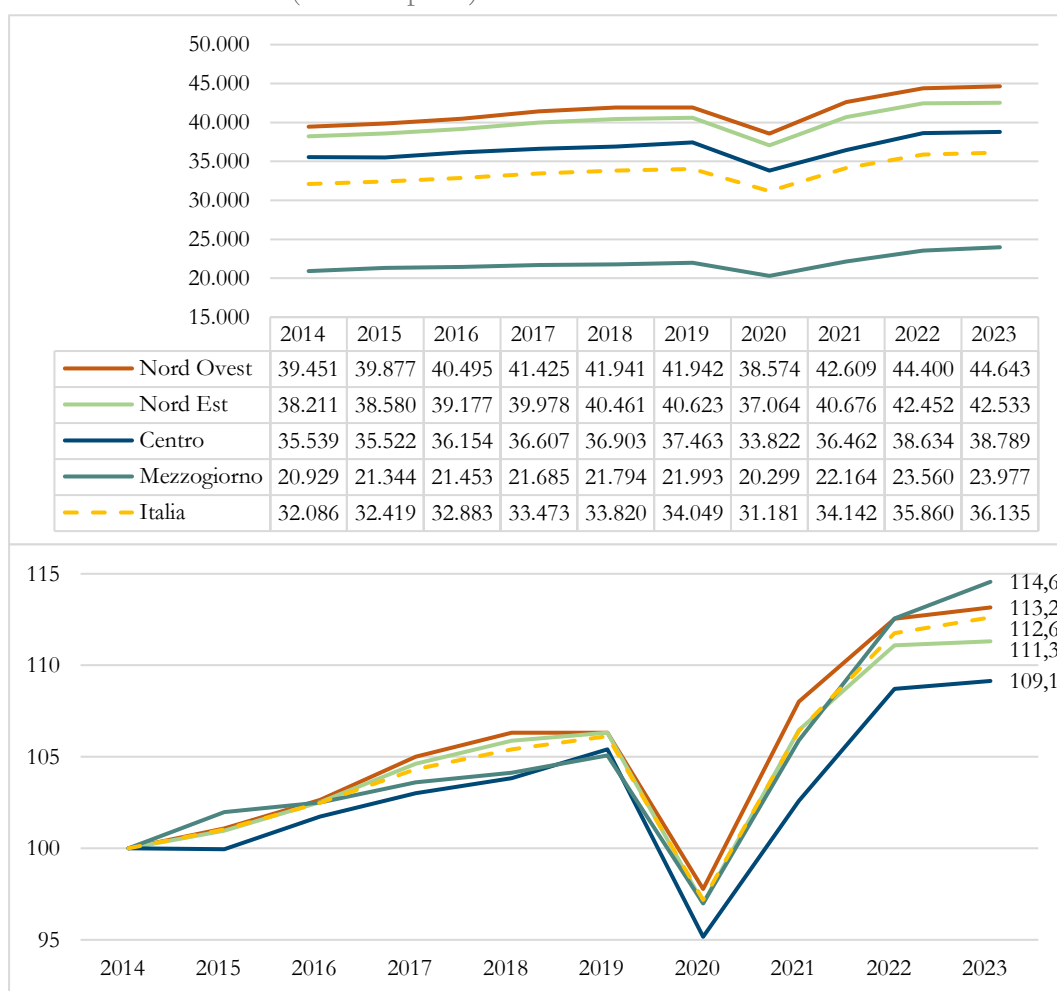
1. L'economia calabrese nel contesto italiano

L'analisi dell'economia calabrese nel contesto italiano si apre con un'introduzione generale che esamina la dinamica del Pil pro capite e del tasso di occupazione nelle diverse ripartizioni geografiche, evidenziando le differenze tra Nord, Centro e Sud d'Italia.

Il divario tra le ripartizioni geografiche emerge in primo luogo dal Pil pro capite. Pur mostrando nel tempo tendenze relativamente simili tra le varie aree (Figura 1.1, seconda parte), i livelli assoluti registrano differenze significative. In particolare, il Mezzogiorno resta indietro rispetto alle altre ripartizioni, con un Pil pro capite inferiore di oltre 12 mila euro alla media nazionale (Figura 1.1, prima parte).

Figura 1.1: Andamento del Pil pro capite in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori Pil pro capite in euro concatenati con anno di riferimento 2023 (prima parte) e indice base 2014=100 (seconda parte). Anni 2014-2023.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

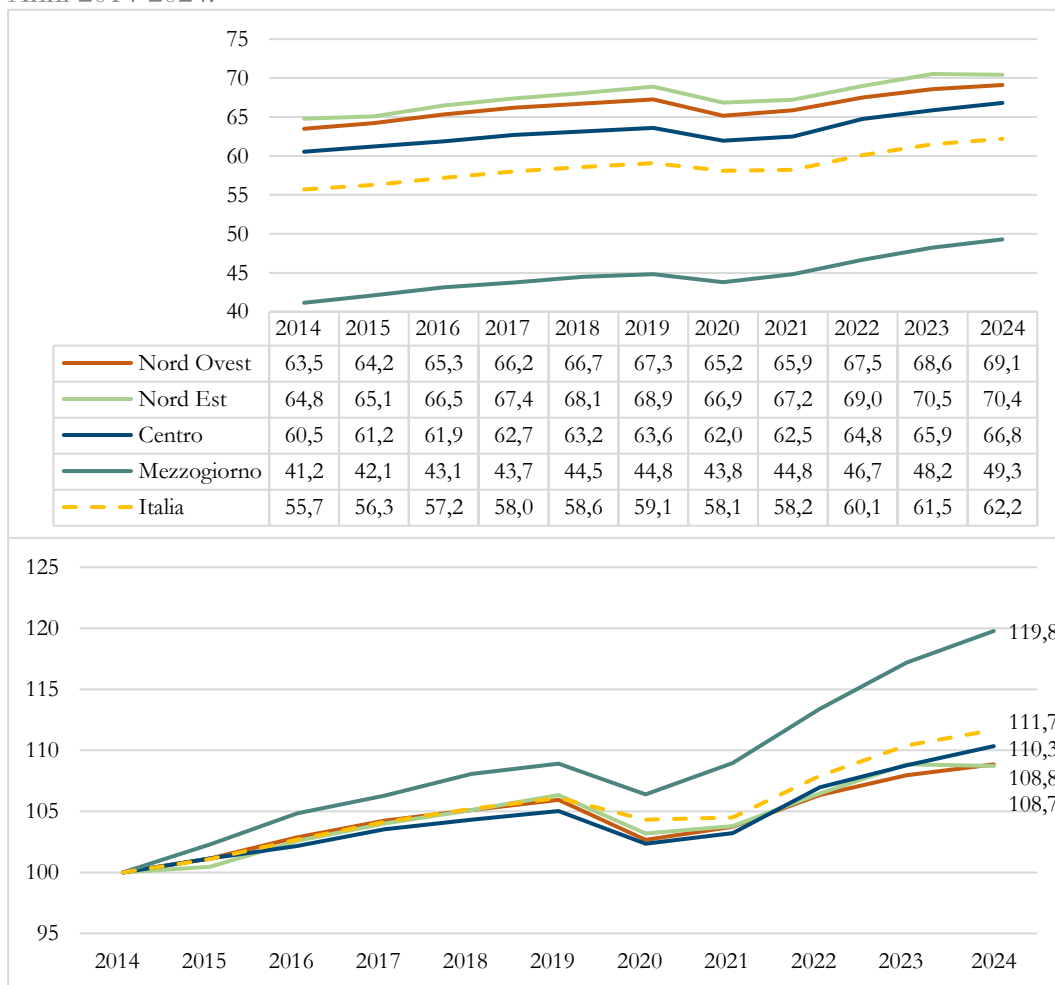
Nel dettaglio, dal 2014 al 2023, tutte le ripartizioni mostrano una crescita del Pil pro capite, ma con ritmi differenti. Il Mezzogiorno registra l'incremento percentuale più elevato (+14,6%), passando da 20.929 euro nel 2014 a 23.977 euro nel 2023. Il Centro segna la crescita più contenuta (+9,1%), da 35.539 a 38.789 euro, posizionandosi non molto al di sopra della media nazionale, che aumenta da 32.086 a 36.135 euro

(+12,6%). Il Nord Ovest e il Nord Est, che partono da valori più alti (rispettivamente 39.451 e 38.211 euro nel 2014), raggiungono nel 2023 rispettivamente i 44.643 euro (+13,2%) e i 42.533 euro (+11,3%).

Durante la crisi pandemica del 2020, tutte le ripartizioni hanno registrato un calo significativo del Pil pro capite rispetto all'anno precedente, con perdite più marcate nel Centro (-9,7%) e nel Nord Est (-8,8%), mentre il Mezzogiorno e il Nord Ovest hanno subito una diminuzione leggermente inferiore (-7,7% e -7,6% rispettivamente). Il 2021 ha segnato una ripresa diffusa, seppur con ritmi diversi: il Nord Ovest, grazie a una crescita del 10,5%, ha superato i livelli pre-pandemia; Nord Est e Mezzogiorno hanno recuperato i valori del 2019, tornando in linea con il periodo pre-pandemico; mentre il Centro, colpito dalla flessione più pronunciata, ha recuperato terreno più lentamente, raggiungendo il livello pre-Covid solo nel 2022.

Figura 1.2: Andamento del tasso di occupazione in Italia e nelle ripartizioni geografiche

Valori % (prima parte). Indice base 2014=100 (seconda parte). Fascia 15-64 anni. Anni 2014-2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

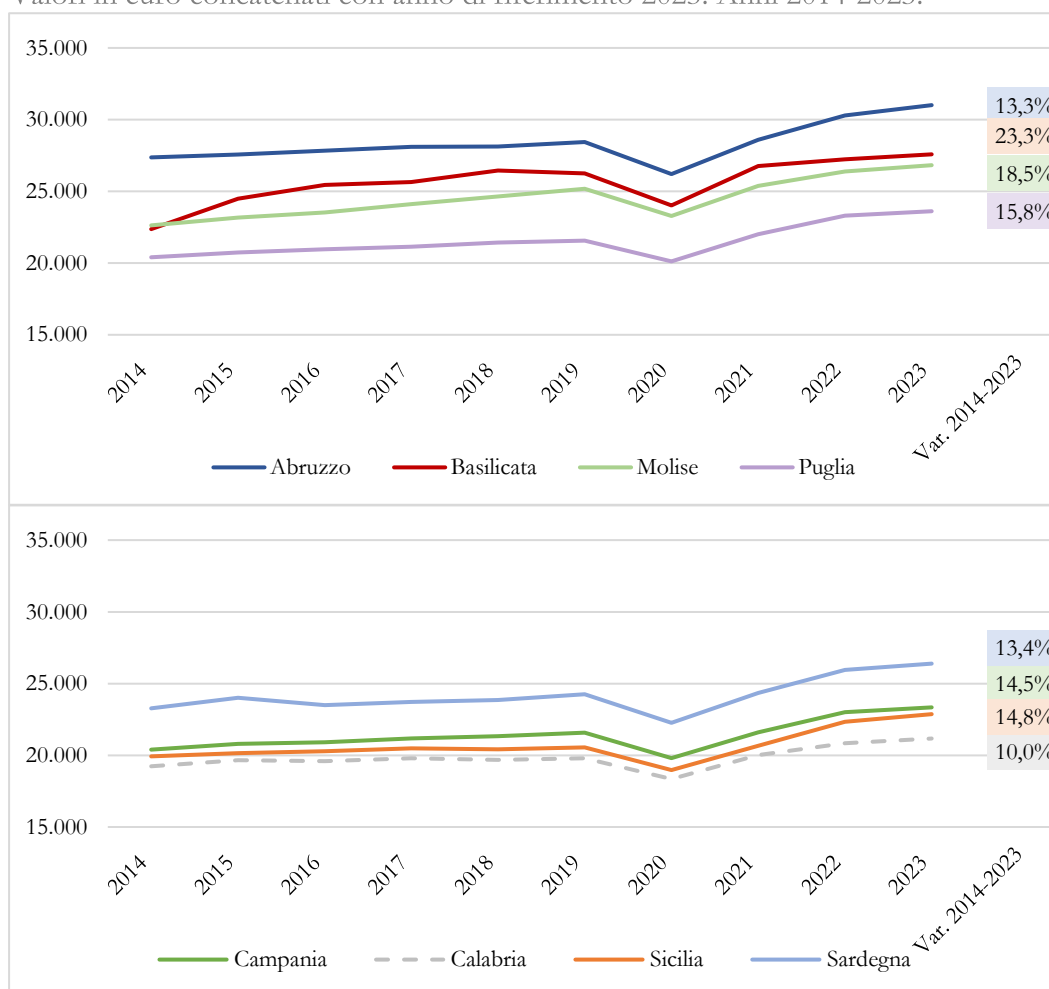
L'analisi del tasso di occupazione evidenzia anche in questo caso un marcato divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno. Nonostante nel Sud e nelle Isole il tasso di occupazione abbia registrato un incremento più significativo rispetto alle altre

ripartizioni nel periodo 2014-2024, l'ampia differenza di partenza ha impedito di colmare il divario, che rimane ancora molto rilevante. Nel 2024, infatti, il Nord Est raggiunge un tasso del 70,4%, mentre il Mezzogiorno si ferma al 49,3%, con un gap di circa 21 punti percentuali. La crescita nel periodo è stata pari a +19,8% nel Mezzogiorno, contro un aumento di circa il 9-10% nel Centro-Nord.

Analizzando la congiuntura più recente, a partire dal 2022 si registra una ripresa diffusa dell'occupazione in tutte le ripartizioni, con il superamento dei livelli pre-Covid e ulteriori aumenti nel 2023 e nel 2024 (Figura 1.2).

Figura 1.3: Andamento del Pil pro capite nelle regioni del Mezzogiorno e variazione 2014-2023

Valori in euro concatenati con anno di riferimento 2023. Anni 2014-2023.



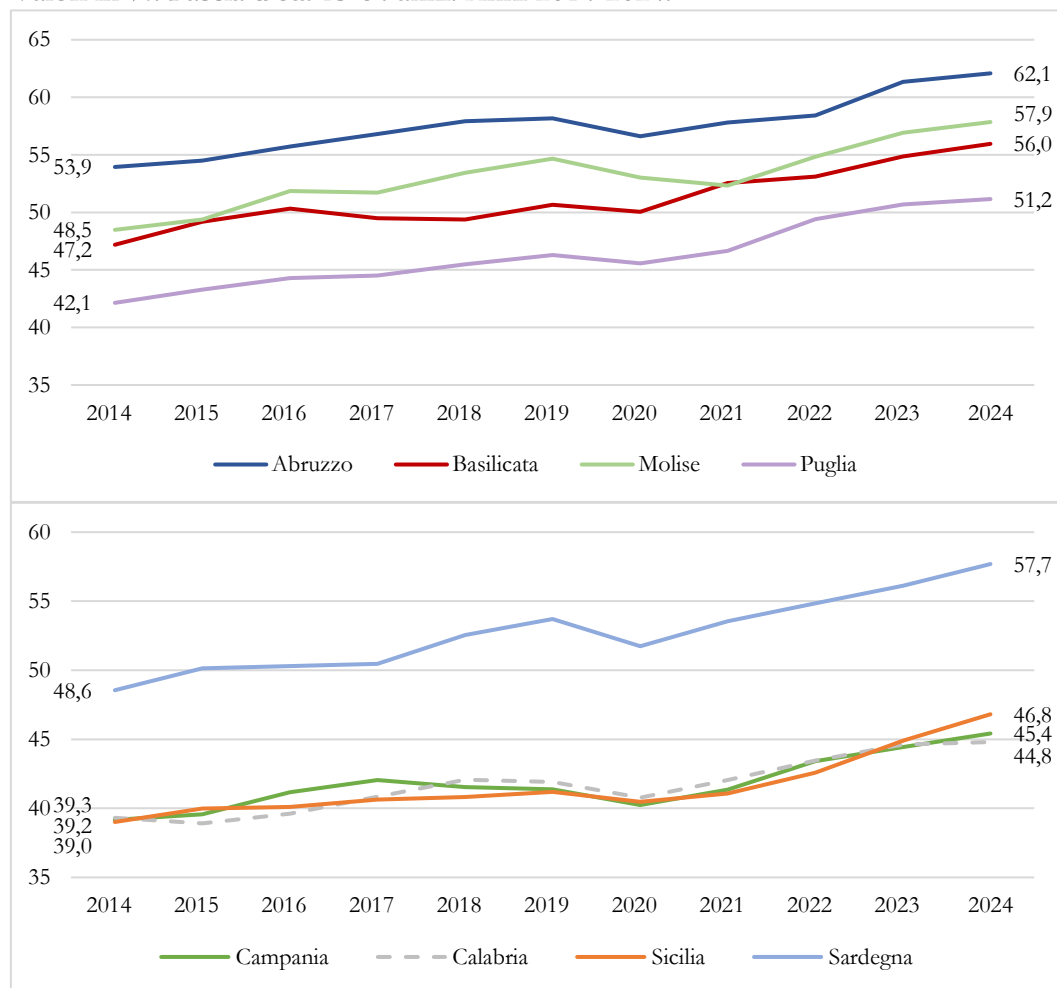
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2023, le regioni del Mezzogiorno presentano un differenziale strutturale nei livelli di Pil pro capite. La Calabria mantiene valori sistematicamente inferiori alla media della ripartizione, nonché a tutte le altre regioni, passando da 19.242 euro nel 2014 a 21.168 euro nel 2023 (+10,0% nel periodo, il minor incremento registrato). Le altre regioni del Mezzogiorno che mostrano bassi livelli di reddito sono Sicilia (da 19.915 a 22.868 euro; +14,8%), Campania (da 20.391 a 23.339 euro; +14,5%) e Puglia (da 20.395 a 23.615 euro; +15,8%). Le regioni meridionali che, al contrario, esprimono i maggiori livelli di ricchezza pro capite sono Abruzzo (da 27.373 a 31.011

euro; +13,3%), Sardegna (da 23.273 a 26.390 euro; +13,4%), Molise (da 22.628 a 26.825 euro; +18,5%) e Basilicata (da 22.369 a 27.583 euro; +23,3%). L'analisi del quadriennio più recente (2019-2023) evidenzia tassi di crescita più sostenuti in Sicilia (+11,3%), Puglia (+9,5%), Abruzzo (+9,0%), Sardegna (+8,8%) e Campania (+8,2%); Calabria (+6,9%), Molise (+6,5%) e Basilicata (+5,1%) mostrano, invece, una dinamica più contenuta (Figura 1.3).

Figura 1.4: Andamento del tasso di occupazione nelle regioni del Mezzogiorno e valori 2014 e 2024

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024.



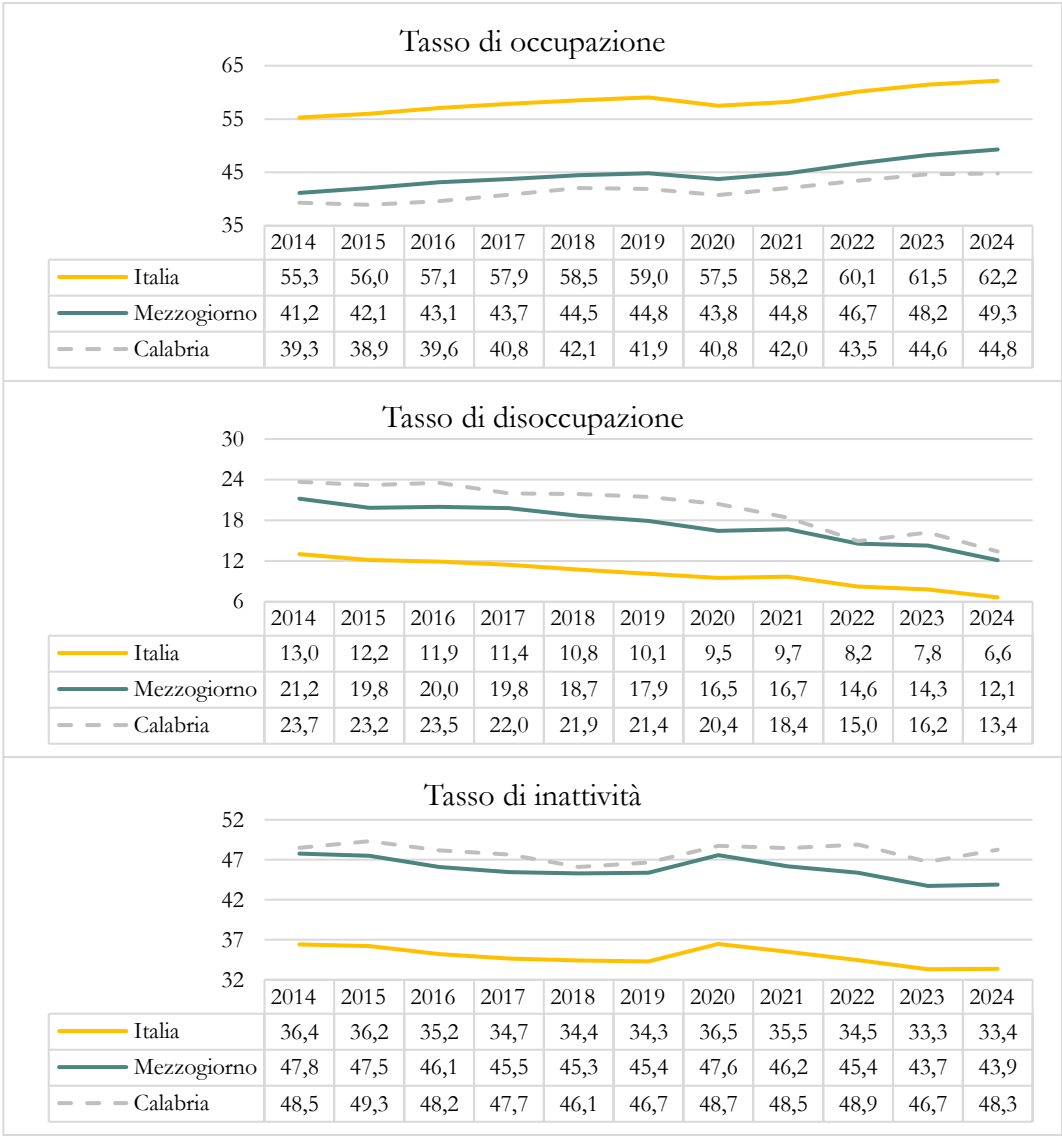
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La graduatoria regionale per tasso di occupazione non si discosta visibilmente da quella basata sul Pil pro capite. Nel 2024 l'Abruzzo registra il valore più elevato (62,1%), seguito da Molise (57,9%), Sardegna (57,7%) e Basilicata (56,0%); anche in questo caso Calabria (44,8%), Campania (45,4%), Sicilia (46,8%) e Puglia (51,2%) mostrano valori inferiori. La Calabria presenta bassi livelli di occupazione durante l'intero periodo analizzato, contendendosi costantemente l'ultimo posto con Sicilia e Campania. Tra il 2014 e il 2024 il tasso di occupazione calabrese mostra un incremento di 5,5 punti percentuali, il più contenuto fra tutte le regioni di ripartizione. Il Molise fa segnare l'incremento maggiore (+9,4 punti), seguito, a breve distanza, da Sardegna (+9,1), Puglia (+9,1), Basilicata (+8,8) e Abruzzo (+8,2). Gli incrementi più contenuti, oltre che in Calabria, si registrano in Campania (+6,2) e Sicilia (+7,8). L'andamento

dell'occupazione è caratterizzato da una flessione generalizzata nel 2020, seguita da una crescita che appare particolarmente forte in Sicilia e Basilicata e meno marcata in Calabria e Molise (Figura 1.4).

Figura 1.5: Andamento del tasso di occupazione, disoccupazione e inattività in Italia, nel Mezzogiorno e in Calabria

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati della Calabria si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel decennio analizzato nella Figura 1.5, la Calabria mostra un miglioramento complessivo della performance occupazionale, con un aumento del tasso di occupazione di 5,5 punti percentuali (dal 39,3% al 44,8%), sostenuto da una parallela riduzione del tasso di disoccupazione (-10,3 punti, dal 23,7% al 13,4%) e da una sostanziale stabilità del tasso di inattività (-0,2 punti, dal 48,5% al 48,3%).

La Calabria mantiene, durante tutto il periodo d'osservazione, livelli di occupazione inferiori a quelli del Mezzogiorno, mentre i valori di disoccupazione e inattività permangono più elevati. Gli ultimi anni vedono una riduzione del differenziale regione-

ripartizione per quel che concerne il tasso di disoccupazione, mentre si amplia il gap per occupazione e, soprattutto, inattività. Lo scarto tra Calabria e Mezzogiorno nel 2024 è pari a -4,5 punti percentuali per il tasso di occupazione (-1,9 nel 2014), +1,3 punti per il tasso di disoccupazione (+2,5 nel 2014) e +4,4 punti per quello di inattività (+0,7 nel 2014).

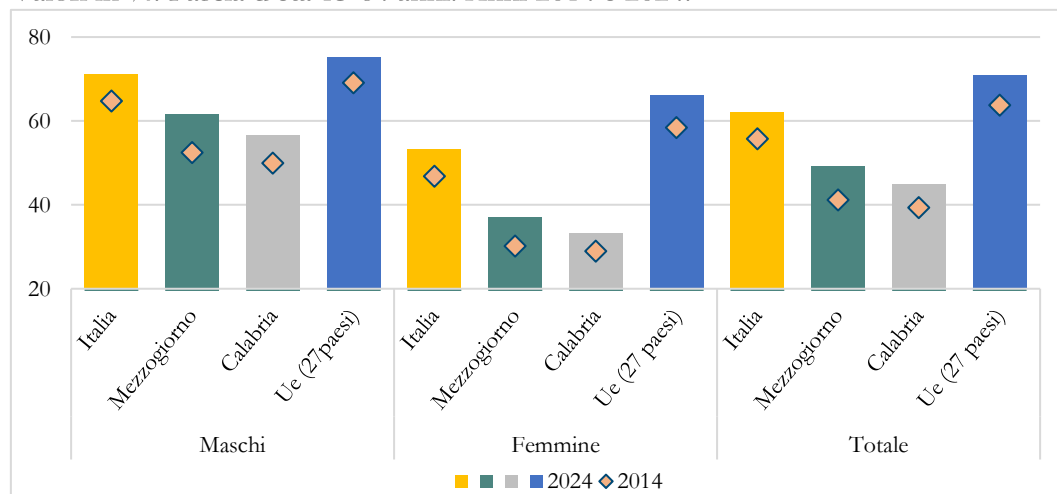
Complessivamente, la riduzione della disoccupazione e l'aumento dell'occupazione rappresentano fattori positivi per la regione, ma l'inattività persistente rappresenta un ostacolo per un vero aumento della partecipazione al mercato del lavoro.

Dalla Figura 1.6 emerge un confronto, in chiave di genere, tra il tasso di occupazione della Calabria, quello del Mezzogiorno, dell'Italia e dell'Unione europea nei due estremi temporali 2014 e 2024. Nel 2024 la Calabria registra un'occupazione maschile pari al 56,6%, inferiore sia alla media nazionale (71,1%), sia al Mezzogiorno (61,5%) e all'Unione europea (75,3%). Anche l'occupazione femminile regionale (33,1%) si colloca al di sotto del valore italiano (53,3%), di quello del Mezzogiorno (37,2%) e dell'Unione europea (66,2%). Nel lungo periodo, la regione ha migliorato i livelli occupazionali di entrambi i sessi, senza tuttavia riuscire a colmare il divario con il Mezzogiorno, con l'Italia e con l'Unione europea. L'incremento maschile (+6,7 punti percentuali) è stato più marcato di quello femminile (+4,2), facendo aumentare il gap di genere a favore degli uomini da 21,0 punti percentuali nel 2014 a 23,5 nel 2024, valore superiore sia all'Italia (17,8) sia all'Unione europea (9,1), ma inferiore al Mezzogiorno (24,3). Ciò evidenzia come, nonostante i progressi complessivi, la riduzione delle disparità occupazionali tra uomini e donne resti una criticità per la Calabria.

In generale, i valori italiani risultano superiori rispetto a quelli del Mezzogiorno e della Calabria, ma inferiori a quelli dell'Unione europea, a causa dei forti divari territoriali presenti nel Paese: le regioni del Mezzogiorno continuano a registrare i tassi di occupazione più bassi, in particolare per la componente femminile, con valori che in alcuni contesti – come quello calabrese – si collocano ben al di sotto del 50%.

Figura 1.6: Confronto del tasso di occupazione in Unione europea (27 paesi), in Italia, nel Mezzogiorno e in Calabria, divisione per sesso

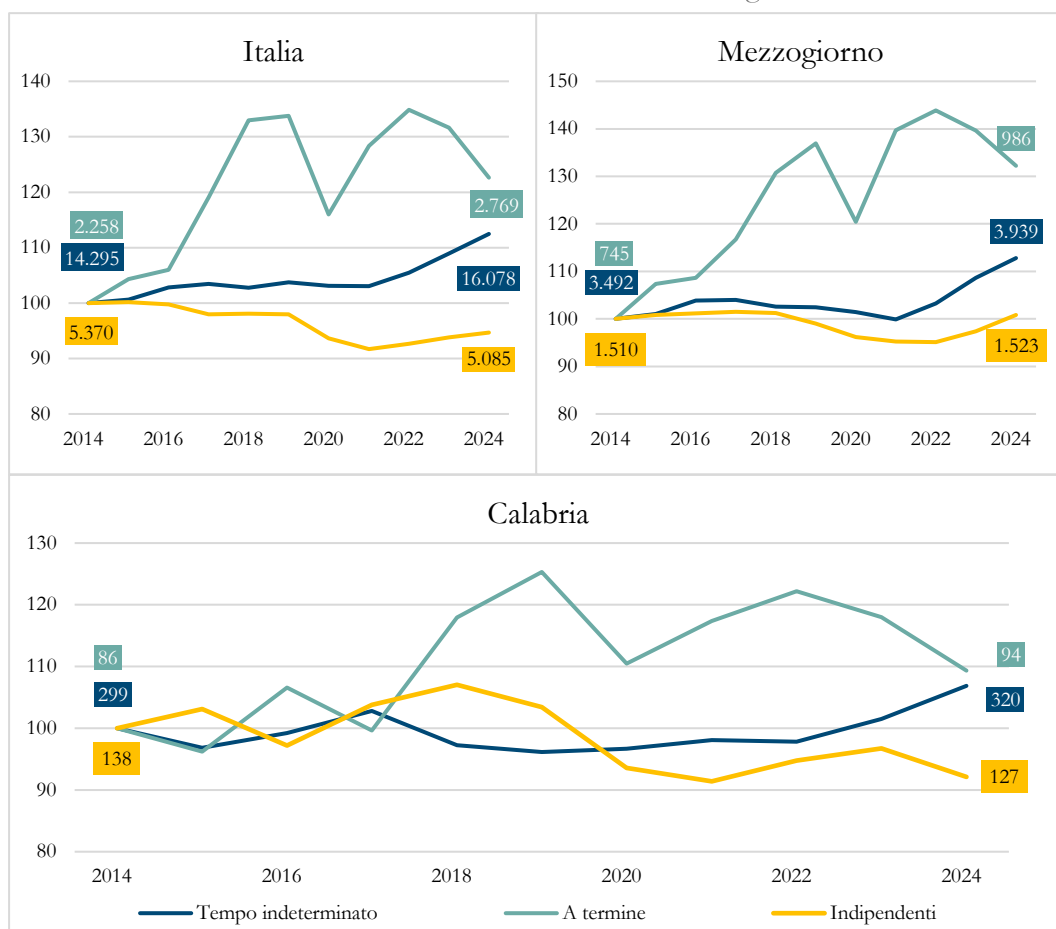
Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anni 2014 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

Figura 1.7: Andamento dei dipendenti a termine, a tempo indeterminato e indipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Calabria

Indice base 2014=100. In etichetta valori 2014 e 2024 in migliaia. Anni 2014-2024*.



*Fino al 2017 i dati della Calabria si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nel periodo 2014-2024, il mercato del lavoro della Calabria mostra un'evoluzione differenziata per tipologia contrattuale, con dinamiche in parte analoghe a quelle osservate nel Mezzogiorno e in Italia ma con tratti distintivi. Il lavoro a tempo indeterminato calabrese, che nel 2014 contava circa 299 mila occupati, ad oggi ne registra 320 mila. Gli anni tra il 2018 e il 2020 sono quelli di maggior contrazione; tra il 2021 e il 2022 si osserva una sostanziale stabilità; il 2023 e, in particolare, il 2024 segnano una fase di ripresa. I contratti a termine sono la componente più dinamica: dagli 86 mila del 2014, raggiungono il massimo picco nel 2019. Il 2020 segna un punto di forte calo, recuperato, in parte, nel 2021 e nel 2022. Gli ultimi due anni vedono un nuovo decremento del comparto, che nel 2024 si attesta sulle 94 mila unità. Il lavoro indipendente mostra complessivamente una tendenza negativa: dai 138 mila occupati del 2014 si scende infatti ai 127 mila nel 2024. Gli anni di maggior sofferenza del comparto sono quelli della pandemia (2020-2021); nel biennio 2022-2023 si assiste ad una lieve ripresa, mentre il 2024 fa segnare un nuovo calo.

Nel confronto tra le tre aree emergono analogie e differenze: il lavoro indeterminato in Italia e nel Mezzogiorno mostra un andamento più positivo e una crescita superiore a quella calabrese. Il lavoro a termine conferma una forte ciclicità; in Italia e nel

Mezzogiorno le variazioni sono più intense, in Calabria più contenute. La dinamica dell'occupazione indipendente, in ultimo, appare più critica a livello nazionale e regionale, che non per la ripartizione, dove si osserva, negli ultimissimi anni, un minor calo e una miglior ripresa (Figura 1.7).

La Tabella 1.1 illustra la distribuzione dei dipendenti e degli indipendenti in Calabria nel 2014 e nel 2024 per professione, evidenziando trasformazioni molto differenziate tra i due comparti. La categoria “Legislatori, imprenditori e alta dirigenza” mostra una contrazione sia tra i dipendenti (-53,9%) sia tra gli indipendenti (-5,5%), pur trattandosi di un'area numericamente limitata rispetto ad altre, in particolare nel primo caso.

Le “Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione” rappresentano nel 2024 una componente rilevante del lavoro regionale: il 16,1% dei dipendenti e il 18,6% degli indipendenti. Rispetto al 2014 si osserva un aumento tra i dipendenti (+18,2%), che riguarda quasi tutte professioni del gruppo, mentre tra gli indipendenti la diminuzione complessiva (-10,6%) include tutte le categorie ad eccezione degli “Specialisti della formazione e della ricerca” e degli “Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)”. Le altre professioni intellettuali registrano invece una diminuzione.

L'area delle professioni tecniche, tra i dipendenti, aumenta la propria rilevanza sia in termini assoluti, sia relativi: nel 2024 raccoglie infatti il 12,4% del comparto (contro il 10,2% del 2014). Tra gli indipendenti la dinamica è opposta e la contrazione assoluta si traduce anche in una perdita in termini di incidenza, pari nel 2024 all'11,8% (contro il 13,4% del 2014). Le professioni d'ufficio sono tipicamente concentrate nel lavoro dipendente; al 2024 rappresentano infatti l'11,7% del comparto, a fronte di un'incidenza dell'1,0% tra gli indipendenti. Nelle professioni commerciali e nei servizi si osserva un aumento generalizzato che si riflette anche in un incremento dell'incidenza della categoria: nel 2024 il peso di tali professioni è pari al 18,9% tra i dipendenti e al 31,7% tra gli indipendenti (-12,1%). Una dinamica diversa si riscontra per artigiani, operai e agricoltori. Qui la variazione positiva tra i lavoratori alle dipendenze determina un lieve aumento dell'incidenza nel comparto (12,2% nel 2024); viceversa il calo che si registra tra gli indipendenti si evidenzia anche in una perdita di peso delle suddette professioni (14,9% al 2024).

In sintesi, tra il 2014 e il 2024 il lavoro dipendente in Calabria cresce del 7,0% e tale aumento riguarda la maggior parte delle professioni, ad eccezione di quelle di legislatori, imprenditori o alti dirigenti e delle professioni d'ufficio. Al contrario, il numero di indipendenti diminuisce complessivamente del 7,9% e il calo interessa la quasi totalità delle professioni ad eccezione di quelle legate al mondo del commercio e dei servizi e delle altre professioni.

Tabella 1.1: Numero di dipendenti e indipendenti in Calabria e variazione 2014-2024, divisione per professione

Anni 2014* e 2024.

	Dipendenti		Indipendenti		Var. 2014-2024	
	2014	2024	2014	2024	Dipendenti	Indipendenti
Legislatori, imprenditori e alta dirigenza	9.664	4.458	14.647	13.840	-53,9%	-5,5%
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	56.418	66.683	26.440	23.642	18,2%	-10,6%
<i>Specialisti in scienze della vita e in scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali</i>	3.118	2.213	2.724	2.101	-29,0%	-22,9%
<i>Ingegneri, architetti e professioni assimilate</i>	2.914	4.744	6.774	5.364	62,8%	-20,8%
<i>Specialisti della salute</i>	5.554	4.678	4.830	3.802	-15,8%	-21,3%
<i>Specialisti in scienze umane, sociali, artistiche e gestionali</i>	6.823	9.154	11.538	10.805	34,2%	-6,4%
<i>Specialisti della formazione e della ricerca</i>	37.165	44.420	574	824	19,5%	43,6%
<i>Specialisti nelle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT)</i>	843	1.474	-	746	74,8%	-
Professioni tecniche	39.566	51.346	18.450	14.964	29,8%	-18,9%
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	53.041	48.560	3.605	1.246	-8,4%	-65,4%
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	65.529	78.247	38.346	40.273	19,4%	5,0%
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	45.836	50.545	25.111	18.894	10,3%	-24,8%
Altre professioni	110.366	108.092	11.447	14.325	-2,1%	25,1%
Forze armate	6.507	6.241	-	-	-4,1%	-
Totale	386.927	414.172	138.046	127.183	7,0%	-7,9%

* I dati del 2014 si riferiscono alla vecchia rilevazione Istat sulle forze lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'analisi segnala un rafforzamento parziale del mercato del lavoro calabrese, sostenuto da una ripresa dell'occupazione dipendente e da una riduzione della disoccupazione, ma limitato da tassi di partecipazione che non aumentano e che risultano ancora inferiori rispetto ad altre regioni del Mezzogiorno. Il calo degli indipendenti colpisce quasi tutte le professioni. Solo il ramo del commercio e dei servizi sembra resistere al decremento, andando a rafforzare il proprio ruolo all'interno del comparto. Il risultato complessivo è un sistema occupazionale in via di definizione, ancora segnato da divari territoriali e di genere.

2. Istruzione e occupazione in Calabria

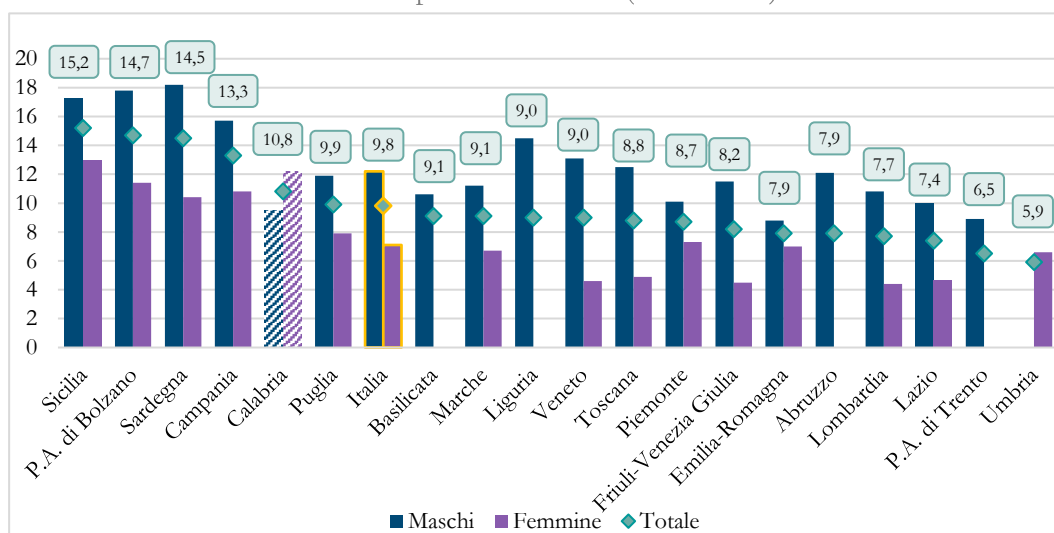
Il capitolo esamina la relazione tra livelli di istruzione e partecipazione al mercato del lavoro, ponendo particolare attenzione al contesto regionale italiano e al caso della Calabria. L'analisi combina dati su abbandono scolastico, livelli di istruzione e tassi di occupazione, con particolare attenzione alle differenze di genere e alle dinamiche territoriali, delineando un quadro comparativo tra le diverse aree del Paese.

La Figura 2.1 mostra la dispersione scolastica nelle regioni italiane nel 2024, ossia la quota di giovani tra i 18 e i 24 anni con al massimo la licenza media che non partecipano ad attività formative. A livello nazionale, il fenomeno riguarda il 12,2% dei maschi e il 7,1% delle femmine, per una media complessiva del 9,8%.

La Calabria occupa il quinto posto nella classifica nazionale, con un tasso complessivo del 10,8% (9,5% maschi e 12,2% femmine), superiore di 1 punto alla media italiana. Se si guarda alla sola popolazione maschile, in realtà, il posizionamento della regione scende di molto; è infatti terz'ultima, con un valore superiore solo a quelli della P.A. di Trento e dell'Emilia-Romagna. Per quanto riguarda la popolazione femminile, invece, la Calabria occupa il secondo posto, dopo la Sicilia. Il divario di genere nella dispersione scolastica risulta un fenomeno diffuso e significativo. I livelli maschili risultano più elevati di quelli femminili e i territori che mostrano una disparità più marcata sono Veneto e Sardegna, dove il gap raggiunge rispettivamente 8,5 e 7,8 punti percentuali. La Calabria e l'Umbria rappresentano un'eccezione, essendo le uniche regioni in cui il tasso di abbandono scolastico femminile supera quello maschile¹. Nello specifico in Calabria il divario maschi-femmine risulta pari a -2,7 punti.

Figura 2.1: Dispersione scolastica in Italia e nelle regioni italiane*, divisione per sesso

Dispersione scolastica post istruzione secondaria inferiore nella fascia d'età 18-24 anni. Valori in %. Ordine decrescente per valore totale (in etichetta). Anno 2024.



*Dati non disponibili per Molise e Valle d'Aosta; disponibili solo per il totale e per i maschi per Abruzzo, Basilicata, Liguria, Provincia autonoma di Trento; disponibili solo per il totale e le femmine per l'Umbria

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Eurostat

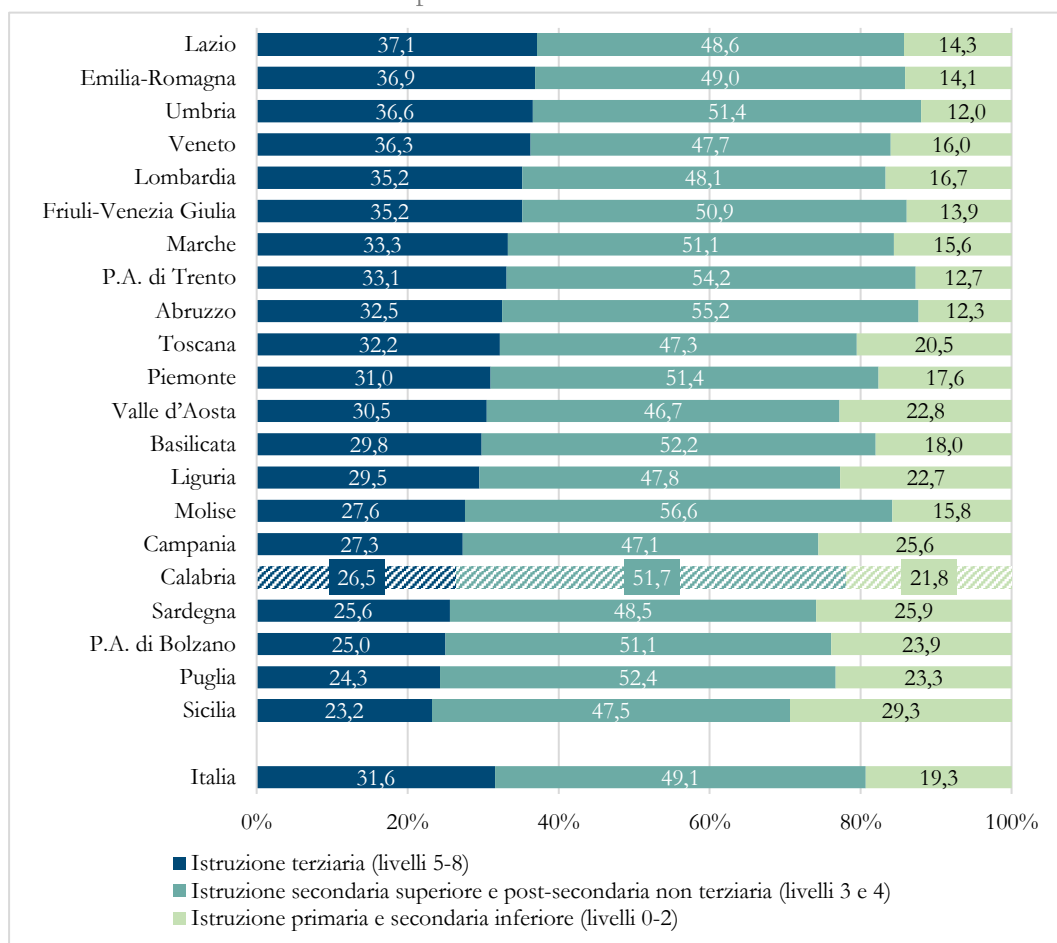
¹ Il tasso maschile per l'Umbria non è disponibile; tuttavia, considerato che il totale regionale è inferiore al dato femminile, il tasso maschile deve risultare necessariamente più basso.

La distribuzione della popolazione per titolo di studio è una diretta conseguenza della dispersione scolastica. L'Italia si distingue tra i Paesi europei per uno dei tassi più bassi di istruzione terziaria, evidenziando però forti differenze tra territori. Nel 2024, a livello nazionale, il 31,6% dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo di istruzione terziaria, il 49,1% ha completato l'istruzione secondaria superiore e il 19,3% presenta un basso livello di istruzione. Il quadro territoriale evidenzia un netto divario tra Centro-Nord e Sud: nelle regioni centro-settentrionali la quota di laureati supera spesso il 35%, mentre nel Mezzogiorno restano elevate le quote di basso livello di istruzione, con picchi in Sicilia (29,3%) e Sardegna (25,9%).

In questo contesto, la Calabria non emerge positivamente; la regione presenta infatti una quota di giovani laureati pari al 26,5%, valore inferiore di 5,1 punti percentuali rispetto alla media nazionale e di 10,6 rispetto alla prima classificata, il Lazio. In Calabria la gran parte di giovani 25-34enni (51,7%) ha completato al più la scuola secondaria superiore e rilevante è anche la quota di chi possiede un basso titolo di studio (21,8%; Figura 2.2).

Figura 2.2: Composizione della popolazione tra i 25 e i 34 anni per livello di istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Ordine decrescente per istruzione terziaria. Anno 2024.



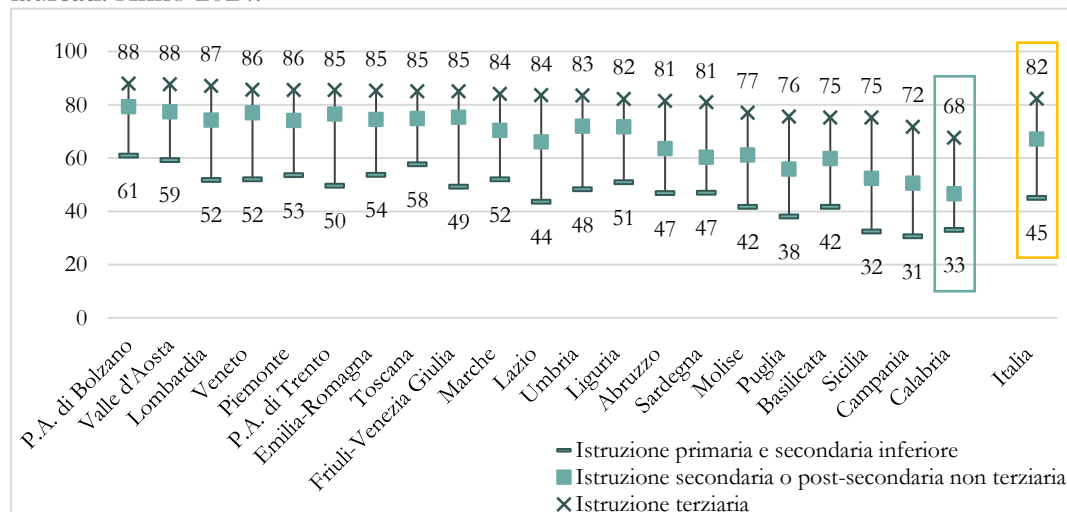
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'aumento dell'istruzione terziaria ha un impatto significativo sul mercato del lavoro, in particolare sul tasso di occupazione, confermando l'indissolubile legame tra istruzione e occupazione. Dall'analisi della Figura 2.3 si osserva come il tasso di occupazione cresca sensibilmente con l'aumentare del livello di istruzione: in Italia nel 2024, è pari al 45,1% tra chi possiede al massimo un'istruzione primaria o secondaria inferiore, sale al 67,2% tra i diplomati e raggiunge l'82,2% tra i laureati. Il divario territoriale è marcato: nelle regioni del Nord i tassi sono costantemente più elevati in tutte le fasce di istruzione, con valori particolarmente elevati nella P.A. di Bolzano e in Valle d'Aosta. Al contrario, nel Mezzogiorno l'occupazione resta più bassa, in particolare tra le persone con bassi livelli di istruzione: in Campania lavora solo il 30,6% di chi ha un titolo di studio primario o secondario inferiore e il 71,7% dei laureati, mentre in Calabria le quote sono rispettivamente del 32,9% e 67,6%.

Per quel che concerne i diplomati in Calabria, il loro tasso di occupazione è del 46,6%. Rispetto al resto del Paese, la regione si colloca sotto la media per tutti i livelli di istruzione considerati. Questo indica l'esistenza di ampi margini di miglioramento per l'inclusione lavorativa, soprattutto nel caso dei mediamente istruiti – dove il divario con il dato nazionale (circa 21 punti) è più marcato rispetto a chi possiede livelli di istruzione più bassi e più alti– e degli altamente istruiti, che in Calabria presentano il minor tasso di occupazione in Italia.

Figura 2.3: Tasso di occupazione per livello d'istruzione in Italia e nelle regioni italiane

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Ordine decrescente per tasso di occupazione dei laureati. Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Tabella 2.1 evidenzia come, su tutto il territorio italiano, il tasso di occupazione aumenti costantemente con il livello di istruzione per entrambi i sessi. Tuttavia, permangono ampie differenze territoriali e di genere.

In Calabria, il tasso di occupazione maschile cresce significativamente con il livello di istruzione, passando dal 47,3% tra chi ha un titolo basso al 72,9% tra i laureati, con un incremento di 25,6 punti percentuali. Per le donne l'effetto è ancora più marcato: dall'occupazione del 17,1% tra chi ha un basso titolo di studio si arriva al 63,8% tra le laureate, con un incremento di 46,7 punti percentuali, fra i più elevati a livello

nazionale. I dati evidenziano come un titolo di studio elevato rappresenti un fattore determinante per l'occupazione femminile in Calabria, contribuendo a ridurre in maniera significativa il divario di genere.

Il *gender gap* occupazionale si riduce nettamente con l'aumentare del livello di istruzione: in Calabria, il divario tra uomini e donne con titolo terziario è di 9,1 punti, contro i 30,2 punti registrati tra chi ha un basso livello di istruzione. Anche a livello nazionale si osserva un andamento analogo, seppur i valori osservati siano diversi: in Italia il gap passa da 27,9 punti per i livelli bassi a 6,9 punti per l'istruzione terziaria. In Calabria, il divario di genere resta superiore alla media italiana e ai valori della maggior parte delle regioni; solo Abruzzo, Molise e Campania fanno segnare divari più ampi. Il Mezzogiorno, in generale, si configura come la ripartizione dove si registra una differenza tra uomini e donne molto più marcata. Al contrario, nelle regioni del Nord il *gender gap* occupazionale risulta più contenuto, riflettendo maggiori opportunità lavorative anche per le donne.

Tabella 2.1: Tasso di occupazione maschile e femminile e *gender gap* (maschi-femmine) in Italia e nelle regioni italiane, divisione per livello d'istruzione

Valori in %. Fascia d'età 15-64 anni. Anno 2024.

	Istruzione primaria e secondaria inferiore (livelli 0-2)			Istruzione secondaria superiore e post-secondaria non terziaria (livelli 3 e 4)			Istruzione terziaria (livelli 5-8)		
	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F	Maschi	Femmine	Gap M-F
Abruzzo	60,1	31,3	28,8	74,1	52,3	21,8	88,9	76,1	12,8
Basilicata	59,0	22,3	36,7	73,1	44,7	28,4	79,7	72,2	7,5
Calabria	47,3	17,1	30,2	60,2	32,5	27,7	72,9	63,8	9,1
Campania	47,0	13,4	33,6	64,8	35,8	29,0	77,8	67,2	10,6
Emilia-Romagna	65,0	39,4	25,6	81,8	66,9	14,9	89,9	82,1	7,8
Friuli-Venezia Giulia	57,8	39,1	18,7	82,1	67,8	14,3	87,6	83,2	4,4
Lazio	56,1	29,0	27,1	76,0	55,5	20,5	87,8	80,5	7,3
Liguria	62,4	36,9	25,5	80,3	62,9	17,4	84,6	80,3	4,3
Lombardia	62,3	38,8	23,5	82,3	65,9	16,4	90,0	84,9	5,1
Marche	60,7	40,6	20,1	77,3	63,5	13,8	86,2	82,5	3,7
Molise	53,6	28,7	24,9	72,7	47,0	25,7	83,7	72,3	11,4
P.A. di Bolzano	62,6	42,7	19,9	81,8	66,0	15,8	89,1	83,1	6,0
P.A. di Trento	69,8	50,4	19,4	84,3	73,8	10,5	90,3	86,3	4,0
Piemonte	57,3	40,2	17,1	83,0	69,5	13,5	88,5	83,3	5,2
Puglia	56,4	18,9	37,5	69,1	41,5	27,6	80,3	72,2	8,1
Sardegna	57,0	34,3	22,7	68,6	52,4	16,2	82,9	79,5	3,4
Sicilia	47,9	15,7	32,2	64,9	39,8	25,1	79,9	71,6	8,3
Toscana	67,7	45,0	22,7	82,8	66,9	15,9	89,7	81,8	7,9
Umbria	58,5	36,0	22,5	79,1	64,6	14,5	88,4	79,9	8,5
Valle d'Aosta	64,6	52,4	12,2	82,7	71,9	10,8	90,5	85,8	4,7
Veneto	64,1	37,5	26,6	84,9	68,4	16,5	88,6	83,5	5,1
Italia	58,0	30,1	27,9	76,7	57,2	19,5	86,2	79,3	6,9

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

In conclusione, i dati mostrano chiaramente che l'istruzione è un elemento chiave nel determinare le opportunità lavorative femminili. Le donne prive di titoli avanzati affrontano barriere più consistenti nell'ingresso e nella permanenza nel mercato del lavoro, mentre un titolo elevato tende a livellare le differenze di genere, suggerendo che la formazione rappresenti un fattore decisivo per la partecipazione femminile al mercato del lavoro.

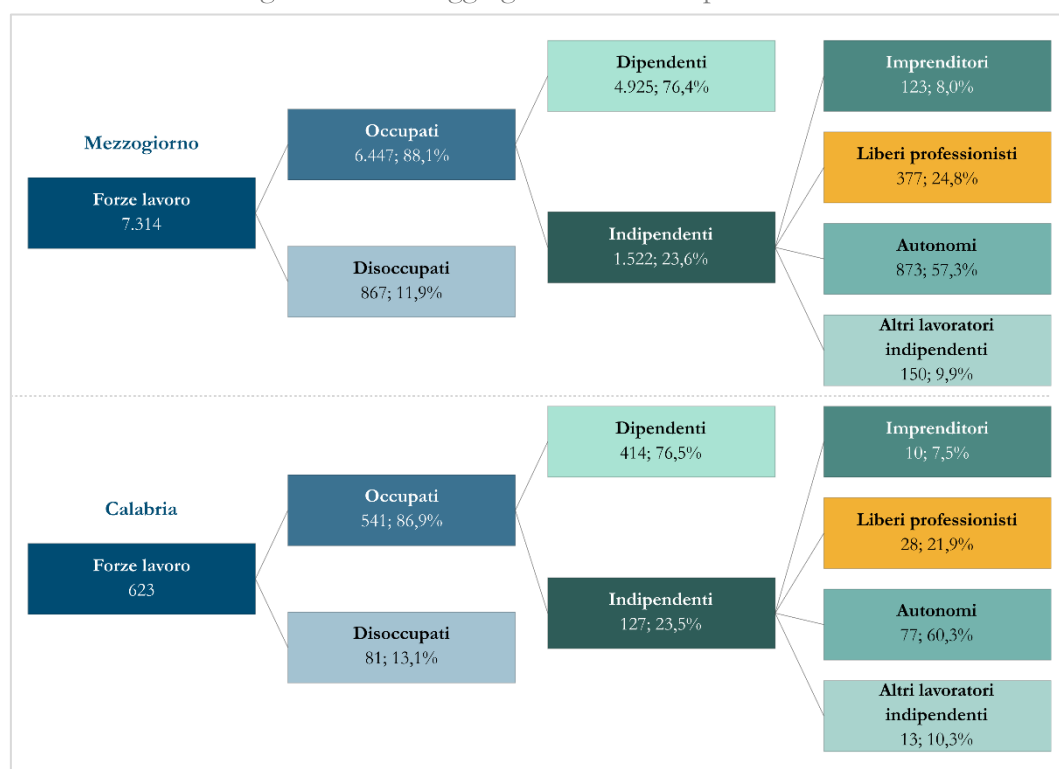
3. I liberi professionisti nel mercato del lavoro calabrese

Il capitolo² sviluppa un confronto tra la realtà regionale e quella di ripartizione, collocandole all'interno del più ampio quadro nazionale.

Con circa 377 mila unità, l'aggregato dei liberi professionisti, nel 2024, costituisce il 5,2% delle forze lavoro nel Mezzogiorno e il 24,8% del complesso del lavoro indipendente, al secondo posto dopo i lavoratori autonomi che rappresentano il 57,3% (Figura 3.1, prima parte). In Calabria i liberi professionisti costituiscono il 4,5% della forza lavoro complessiva e il 21,9% degli occupati indipendenti, valori inferiori alla media della ripartizione (Figura 3.1, seconda parte).

Figura 3.1: Composizione delle forze lavoro* nel Mezzogiorno e in Calabria

Valori assoluti in migliaia e % sull'aggregato di livello superiore. Anno 2024.



*Lavoratori autonomi: agricoltori, artigiani e commercianti. Altri lavoratori indipendenti: coadiuvanti familiari, collaboratori e soci di cooperativa

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Nella Figura 3.2, che prende come anno base il 2014, si osserva l'andamento delle diverse categorie degli indipendenti in Calabria. Nel complesso, come visto nel Capitolo 1, gli indipendenti mostrano una tendenza decrescente, ma l'analisi delle singole componenti evidenzia dinamiche molto differenziate all'interno del comparto. I liberi professionisti mantengono un andamento altalenante durante l'intero periodo esaminato. Tra il 2016 e il 2019 sperimentano la fase di crescita più prolungata, che li porta a raggiungere il valore massimo: pari al +17,9% rispetto al 2014. Nel biennio

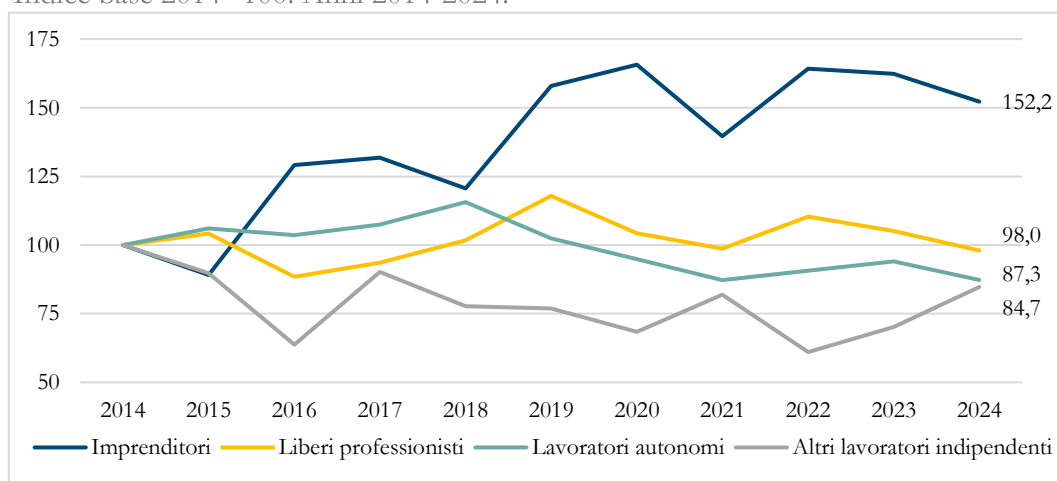
² Nel presente capitolo e nel successivo, i dati fanno riferimento all'occupazione principale. Inoltre, si sottolinea che i dati a livello regionale, data la numerosità ridotta, possono presentare un errore campionario più elevato rispetto allo standard Istat.

successivo sperimentano una fase di calo, che si interrompe nel 2022, per poi riprendere negli ultimi due anni, a ritmo moderato. Nel 2024 il comparto fa segnare una diminuzione del 2,0% rispetto al dato del 2014. Anche gli imprenditori presentano un percorso irregolare, ma complessivamente positivo. Il valore massimo viene raggiunto dalla categoria nel 2020 (+65,7%), ma nel 2021 si registra un forte calo. Il 2022 segna una nuova crescita, mentre l'ultimo biennio è caratterizzato da un'ulteriore diminuzione, più contenuta di quella subita nel 2021. Nel 2024 il comparto risulta complessivamente in aumento del 52,2% rispetto al valore di partenza. I lavoratori autonomi seguono un andamento crescente fino al 2018, seguito da una fase di calo che si protrae fino al 2021, anno in cui toccano il minimo (-12,8%). Il biennio 2022-2023 vede una lieve ripresa, ma nell'ultimo anno si osserva un nuovo calo, tale che nel 2024 il comparto è ancora al di sotto del livello iniziale (-12,7%). Infine, gli altri lavoratori indipendenti registrano un andamento tendenzialmente negativo, con valori inferiori a quelli iniziali durante tutto il periodo esaminato. Il valore massimo si osserva nel 2017 e risulta comunque inferiore a quello del 2014 del 9,8%. Nel 2024 l'ammontare del comparto risulta in calo del 13,3% rispetto all'anno base.

Il quadro complessivo mette dunque in luce una forte caratterizzazione del lavoro indipendente: l'ingente crescita degli imprenditori rafforza il ruolo della categoria e i liberi professionisti mantengono sostanzialmente inalterato il proprio posizionamento. Viceversa, il drastico ridimensionamento delle altre forme di lavoro indipendente continua a comprimere l'aggregato complessivo.

Figura 3.2: Andamento annuale delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente in Calabria

Indice base 2014=100. Anni 2014-2024.



*Fino al 2020 i dati si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze di Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

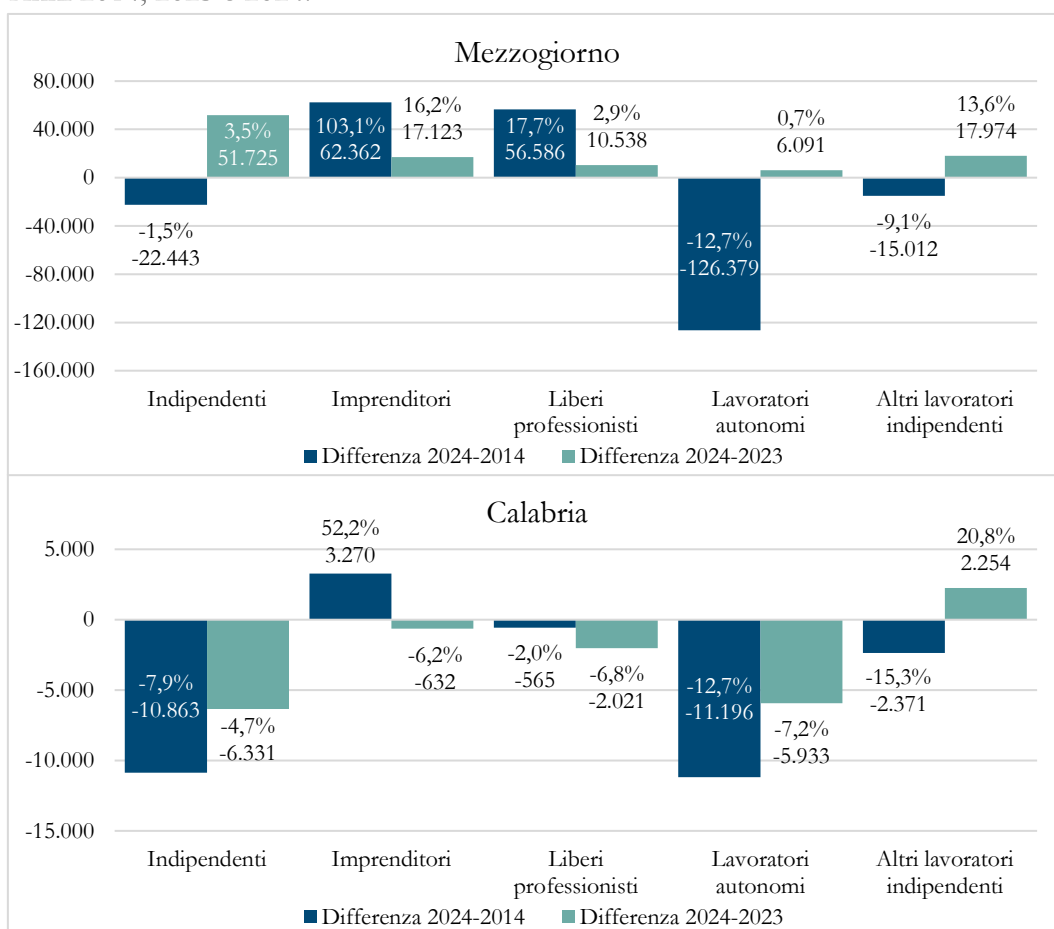
Nel periodo 2014-2024 il numero complessivo degli indipendenti mostra un calo sia in Calabria sia nel Mezzogiorno (Figura 3.3); le perdite ammontano a quasi 11 mila unità nel primo caso e a più di 22 mila nel secondo. In Calabria, il ridimensionamento riguarda tutte le categorie ad eccezione degli imprenditori (+3.270). I lavoratori autonomi sono il comparto che incide maggiormente in termini di perdite assolute (-11.196 unità); seguono gli altri lavoratori indipendenti (-2.371). Il calo dei liberi professionisti risulta decisamente più contenuto (-565). Anche nel Mezzogiorno, il calo

dei lavoratori autonomi è molto marcato (-126.379) e anche gli altri indipendenti subiscono una diminuzione (-15.012). Viceversa, tra gli imprenditori (+62.362) e i liberi professionisti (+56.586) si evidenzia una crescita sostenuta. Complessivamente, emerge un'evoluzione verso una maggiore centralità delle professioni intellettuali e imprenditoriali, più evidente nel Mezzogiorno, ma presente anche in Calabria.

Nel breve periodo (2023-2024) l'occupazione indipendente cresce nel Mezzogiorno (+51.725) e diminuisce in Calabria (-6.331). Nella regione, solo gli altri lavoratori indipendenti sperimentano un incremento (+2.254 unità), mentre i lavoratori autonomi continuano a registrare ingenti perdite (-5.933); seguono i liberi professionisti (-2.021) e gli imprenditori (-632). Nel Mezzogiorno, l'incremento maggiore riguarda gli altri indipendenti (+17.974) e gli imprenditori (+17.123), mentre i liberi professionisti (+10.538) e, ancor di più, i lavoratori autonomi (+6.091) registrano aumenti più contenuti.

Figura 3.3: Differenze di lungo e breve periodo delle quattro grandi classi che compongono il lavoro indipendente nel Mezzogiorno e in Calabria

In etichetta variazioni 2014-2024 e 2023-2024, differenze 2024-2014 e 2024-2023. Anni 2014, 2023 e 2024.

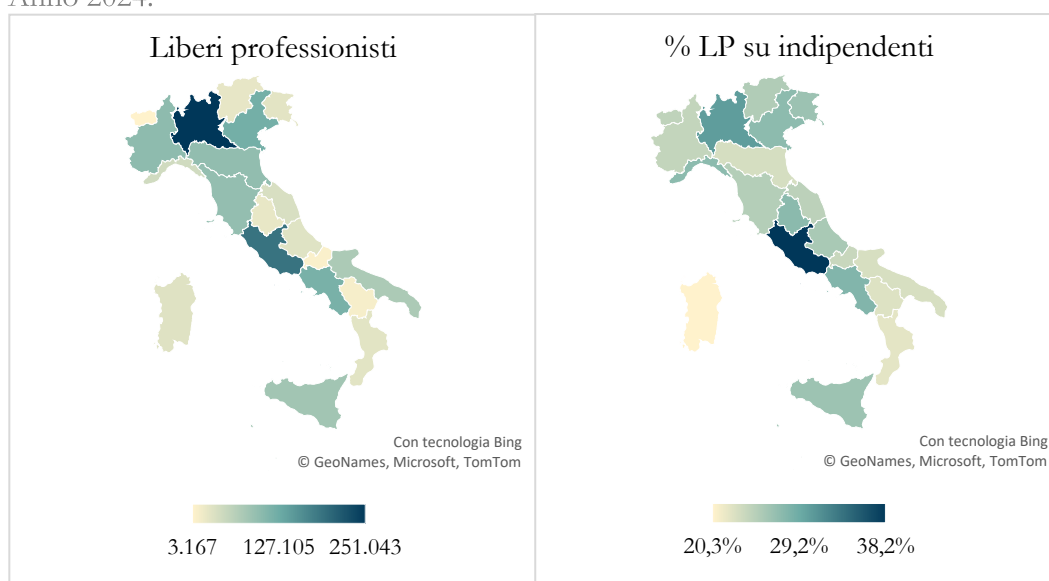


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.4 mostra il numero di liberi professionisti e la loro incidenza sugli indipendenti nelle regioni italiane nel 2024. Si nota come nelle regioni in cui sono presenti grandi centri urbani ci sia una maggiore concentrazione di liberi professionisti, sia in termini di numerosità assoluta sia in percentuale sugli indipendenti. Infatti, i valori più elevati si registrano nel Lazio, in Lombardia, in Campania e in Veneto. Tra le regioni italiane, la Calabria è nella parte medio bassa della classifica in termini di numerosità di liberi professionisti (27.890) e penultima per incidenza (21,9%). Questo valore risulta in lieve diminuzione rispetto allo scorso anno, dal momento che il calo subito dai liberi professionisti tra il 2023 e il 2024 è stato più intenso rispetto a quello subito dal totale del comparto.

Figura 3.4: Numero e incidenza dei liberi professionisti sugli indipendenti nelle regioni italiane

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

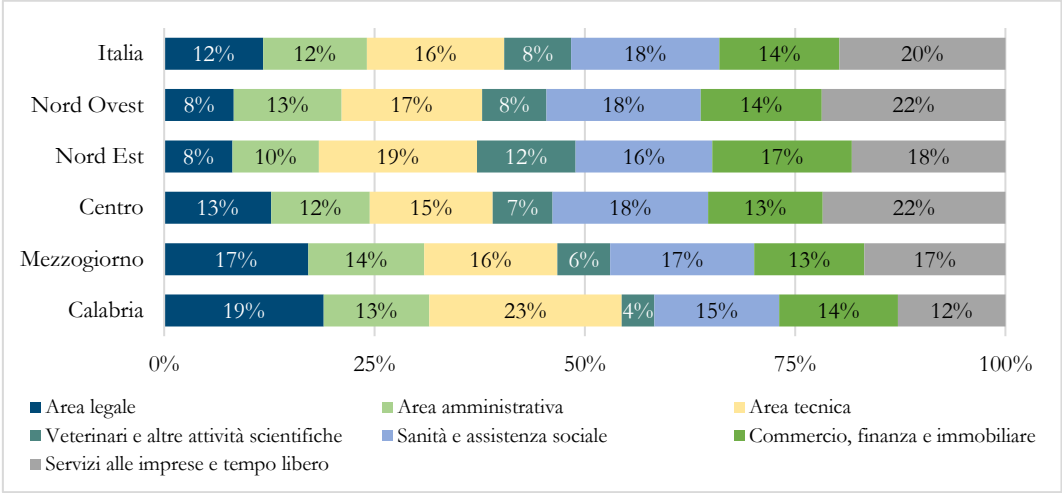
I dati illustrati in Figura 3.5 propongono una marcata caratterizzazione del Mezzogiorno, che si distingue dalle altre ripartizioni per la significativa presenza di attività di tipo tradizionale – in primis, le professioni dell’area legale – e per la scarsa densità di professioni di più recente sviluppo, quali i servizi alle imprese. Il Centro presenta una distribuzione molto simile a quella italiana: il 47% dei professionisti risulta occupato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”, settore che racchiude principalmente attività legali, di contabilità e di consulenza aziendale o architettura e ingegneria. Il 13% è impiegato in “Commercio, finanza e immobiliare” e il 22% in “Servizi alle imprese e tempo libero”. Anche nel Nord Ovest quest’ultimo settore impiega il 22% dei professionisti, valore massimo rispetto alle restanti aree. Il Nord Est invece è la ripartizione in cui l’incidenza dell’“Area tecnica” è maggiore (19%). Nel settentrione si osserva, in generale, una quota più contenuta di professionisti operanti in ambito legale.

In Calabria il 59% dei professionisti è impiegato nelle “Attività professionali, scientifiche e tecniche”; fra queste, l’area che conta il maggior numero di liberi professionisti è l’“Area tecnica” (23%). Nella regione, l’altro settore economico che racchiude più professionisti è quello di “Sanità e assistenza sociale”, in termini

percentuali pari al 15%. Anche la quota di professionisti operanti nel settore “Commercio, finanza e immobiliare” (15%) risulta rilevante (Figura 3.5).

Figura 3.5: Distribuzione dei liberi professionisti per settore di attività economica in Italia, nelle ripartizioni geografiche e in Calabria

Anno 2024.



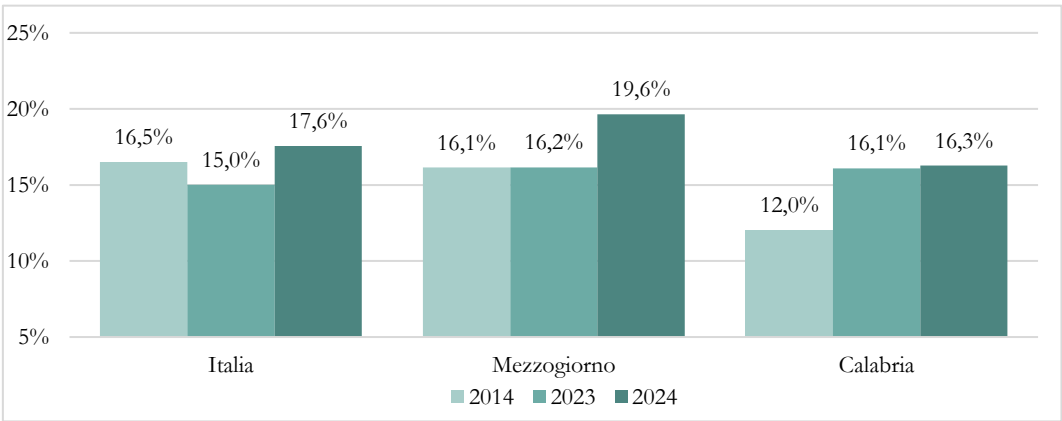
Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

La Figura 3.6 illustra la quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Calabria nel 2014, nel 2023 e nel 2024. Gli anni considerati permettono di esaminare i dati sia sul medio periodo sia in congiuntura ed evidenziano una dinamica peculiare. In Italia, tra il 2014 e il 2024, la quota di professionisti con dipendenti passa dal 16,5% al 17,6%, con un incremento di +1,1 punti percentuali. Nel Mezzogiorno e in Calabria la crescita è ancor più marcata: rispettivamente pari a 3,5 punti e a 4,3 punti.

L'aumento della quota di professionisti datori di lavoro è un fenomeno recente, motivo per cui in alcuni casi, i valori del 2023 restano inferiori o in linea con quelli del 2014. Nell'ultimo anno, però, la dinamica si è generalmente rafforzata: tra 2023 e 2024 si registra un incremento di differente intensità in tutti i territori.

Figura 3.6: Quota di liberi professionisti con dipendenti in Italia, nel Mezzogiorno e in Calabria

Anni 2014, 2023 e 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Alla luce di quanto emerso, il decennio analizzato restituisce l'immagine di un settore in transizione: mentre alcune componenti subiscono un ridimensionamento strutturale, la crescita delle attività imprenditoriali e la stabilità di quelle professionali sottolineano il progressivo spostamento del baricentro del lavoro indipendente verso forme più qualificate, più integrate nelle filiere produttive e caratterizzate da un maggiore dinamismo occupazionale. Una tendenza destinata a incidere in modo crescente sulle politiche del lavoro e sulle strategie di sviluppo regionale.

4. Gli aspetti socio-demografici dei liberi professionisti calabresi

In questo capitolo si sviluppa un focus sulle caratteristiche socio-demografiche dei liberi professionisti, mantenendo una visione d'insieme e inserendo i dati relativi all'Italia e alla ripartizione per sviluppare un confronto con la regione.

La Figura 4.1 riporta la composizione per sesso, nel Mezzogiorno e in Calabria, delle forze lavoro e dei diversi segmenti occupazionali nel 2024. Sia a livello di ripartizione sia a livello regionale la componente maschile risulta prevalente in quasi tutti i segmenti; tale fenomeno è legato allo strutturale divario di genere nei tassi di partecipazione al mercato del lavoro che caratterizza l'intero Paese.

Figura 4.1: Composizione per sesso delle forze lavoro nel Mezzogiorno e in Calabria

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Analizzando i comparti occupazionali del Mezzogiorno, tra i lavoratori indipendenti emerge una prevalenza maschile più marcata rispetto ai dipendenti (72,0% contro 59,4%). Il divario è particolarmente evidente tra gli imprenditori (78,7% uomini) e gli autonomi (76,9%), mentre tra i liberi professionisti la componente maschile rimane maggioritaria ma con un'intensità leggermente più contenuta (67,0%). Nel gruppo degli "Altri lavoratori indipendenti", prevalentemente coadiuvanti familiari, si osserva una situazione di sostanziale parità di genere, seppur anche qui la quota maschile risulti lievemente maggioritaria (50,7%).

In Calabria la struttura appare, in buona misura, analoga: il 71,3% degli indipendenti è uomo e i divari più marcati si osservano tra imprenditori (84,0%) e autonomi (73,3%). Anche qui i liberi professionisti mostrano un disequilibrio di genere lievemente meno accentuato rispetto ai precedenti comparti (71,0% uomini), mentre la categoria degli "Altri lavoratori indipendenti" risulta nuovamente quella più equilibrata, con una lieve maggioranza femminile in questo caso (51,4%).

Osservando l'ultimo decennio in Italia e nel Mezzogiorno si assiste ad un aumento del comparto dei liberi professionisti (Tabella 4.1), che interessa entrambi i sessi, con le donne che sperimentano ovunque una crescita più marcata rispetto alla controparte maschile. In Calabria invece si registra una diminuzione complessiva del comparto, più intensa per le donne. L'analisi dei due quinquenni evidenzia trend molto differenti. Il periodo 2014-2019 presenta una forte crescita del comparto in tutte le aree del Paese, con un incremento più netto per le donne. Nel secondo quinquennio le dinamiche cambiano tra le diverse aree considerate: in Italia e in Calabria si registra una diminuzione dei liberi professionisti (rispettivamente del -3,4% e del -16,9%), mentre nel Mezzogiorno il comparto libero professionale continua ad aumentare (+6,6%). In Italia il calo è interamente imputabile agli uomini (-5,5%), a fronte di un leggero aumento delle donne (+0,4%). In Calabria invece riguarda entrambi i sessi, anche se risulta più intenso per le professioniste (-22,6% contro il -14,3% maschile). Nel Mezzogiorno l'aumento coinvolge entrambi i sessi, seppur con variazioni di intensità maggiore per le donne (+11,4%) e più contenuta fra gli uomini (+4,4%).

Tabella 4.1: Numero di liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Calabria e variazioni 2014-2019, 2019-2024 e 2014-2024, divisione per sesso

Valori in migliaia. Anni 2014, 2019 e 2024*.

	2014	2019	2024	Var. 2014-2019	Var. 2019-2024	Var. 2014-2024
Italia	1.281	1.427	1.378	11,4%	-3,4%	7,5%
<i>Maschi</i>	856	919	868	7,4%	-5,5%	1,4%
<i>Femmine</i>	425	508	510	19,5%	0,4%	19,9%
Mezzogiorno	320	354	377	10,4%	6,6%	17,7%
<i>Maschi</i>	224	242	253	8,1%	4,4%	12,9%
<i>Femmine</i>	97	112	124	15,5%	11,4%	28,7%
Calabria	28	34	28	17,9%	-16,9%	-2,0%
<i>Maschi</i>	20	23	20	14,6%	-14,3%	-1,8%
<i>Femmine</i>	8	10	8	25,9%	-22,6%	-2,5%

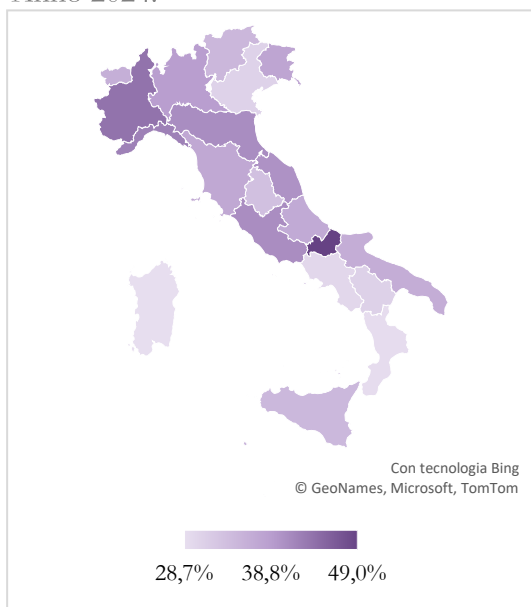
*I dati 2014 di Italia, Mezzogiorno e Calabria e i dati 2019 della Calabria si riferiscono alla vecchia rilevazione sulle Forze Lavoro

Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Negli ultimi anni il numero di libere professioniste è cresciuto in tutte le ripartizioni, portando il valore italiano al 37,0%, con incrementi particolarmente evidenti nelle regioni meridionali. Questo miglioramento ha contribuito a ridurre, almeno in parte, i divari territoriali nella presenza femminile, dando origine alla configurazione rappresentata in Figura 4.2. La distribuzione regionale della quota di donne nella libera professione non riflette pienamente la consueta polarizzazione Nord-Sud osservata in altri fenomeni socio-economici. Infatti, il miglior *gender balance* si registra proprio in una regione del Mezzogiorno: il Molise, con il 49,0% di professioniste. Seguono Piemonte (43,5%) e Liguria (42,0%). La Calabria, con il 29,0%, si colloca agli ultimi posti della classifica. Pur in assenza di una netta divisione geografica, i valori più bassi delle quote femminili si rilevano comunque in alcune regioni meridionali, in particolare Sardegna e Calabria, che presentano la minore incidenza di donne tra i liberi professionisti

Figura 4.2: Quota di libere professioniste nelle regioni italiane

Anno 2024.

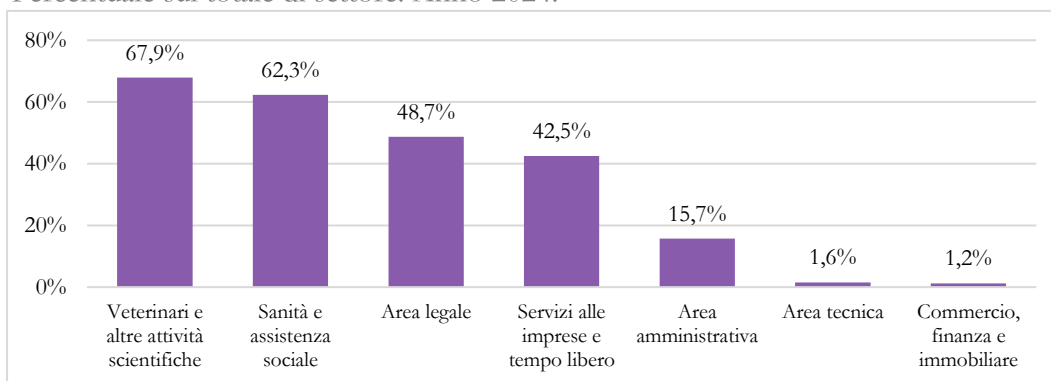


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

L'incidenza delle libere professioniste nei principali settori economici varia sensibilmente a seconda dell'ambito di attività; la Figura 4.3 illustra la situazione in Calabria. I settori "Veterinari e altre attività scientifiche" (67,9%) e "Sanità e assistenza sociale" (62,3%) sono quelli in cui non solo la componente femminile è la più alta registrata, ma è anche prevalente rispetto alla quota maschile. Un altro settore dove si registra una buona percentuale di professioniste è quello dell'"Area legale" (48,7%); in "Commercio, finanza e immobiliare" e nell'"Area tecnica", invece, la presenza femminile risulta quasi inesistente, inferiore al 2%.

Figura 4.3: Quota di libere professioniste nei settori di attività economica in Calabria

Percentuale sul totale di settore. Anno 2024.

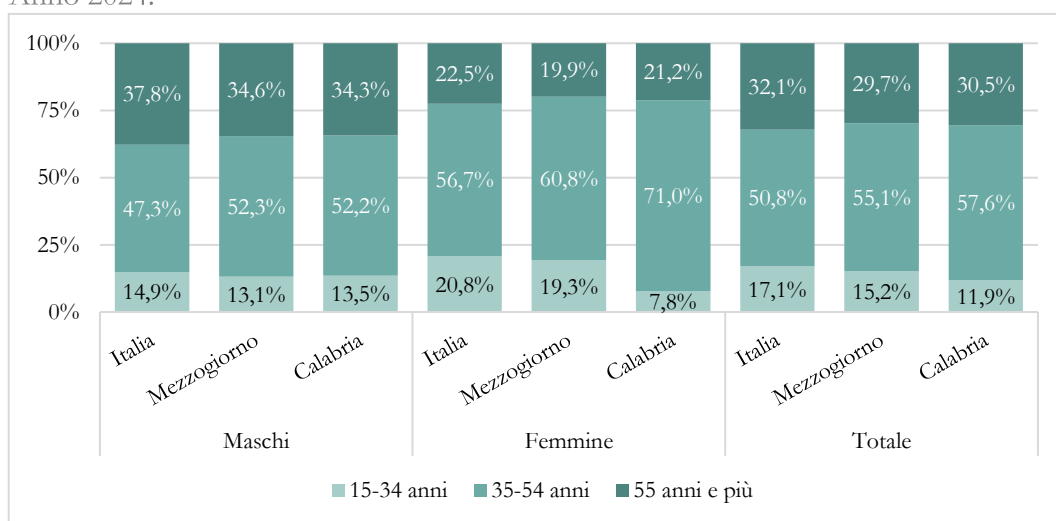


Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Il basso tasso di partecipazione delle donne al mercato del lavoro è un elemento di criticità strutturale nel nostro sistema, che viene da lontano e in quanto tale si modifica molto lentamente. Il tardivo ma progressivo ingresso delle donne nel mondo delle libere professioni si intuisce anche dai dati presentati in Figura 4.4. La quota di professionisti più giovani (15-34 anni) appare infatti generalmente più elevata per le donne che per gli uomini, con la sola eccezione della Calabria. Anche per la fascia d'età centrale (35-54 anni) l'incidenza risulta superiore nel caso femminile. Viceversa, il peso dei professionisti over 55 è decisamente più marcato tra gli uomini. Nella regione, fra le professioniste donne le 15-34enni rappresentano il 7,8% (contro il 13,5% degli uomini), le 35-54enni il 71,0% (52,2% per gli uomini) e le over 55 il 21,2% (34,3% nel caso maschile). Confrontando il dato complessivo regionale con quello italiano e di ripartizione emergono similitudini e differenze. La Calabria sembra essere caratterizzata da una quota relativamente più contenuta di liberi professionisti 15-34enni (11,9% contro il 15,2% del Mezzogiorno e il 17,1% dell'Italia) e una maggior incidenza di lavoratori d'età compresa fra i 35 e i 54 anni (57,6% a fronte del 55,1% del Mezzogiorno e del 50,8% nazionale). La quota di over 55 risulta simile fra Mezzogiorno e Calabria (sull'ordine del 30% circa) e lievemente superiore nel caso dell'Italia (32,1%).

Figura 4.4: Composizione per fasce d'età dei liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Calabria, divisione per sesso

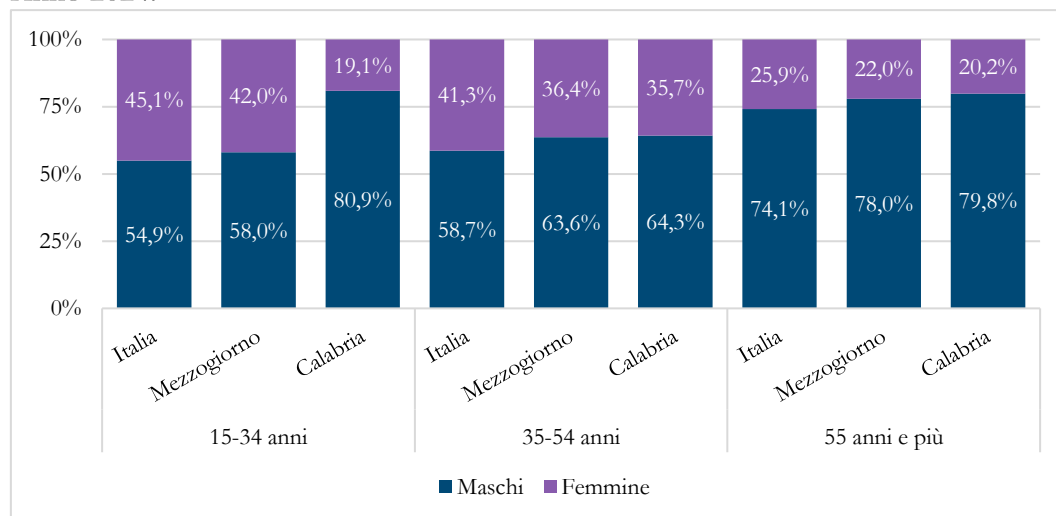
Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Figura 4.5: Composizione per sesso dei liberi professionisti in Italia, nel Mezzogiorno e in Calabria, divisione per fasce d'età

Anno 2024.



Fonte: elaborazioni a cura dell'Osservatorio delle libere professioni su dati Istat

Le trasformazioni intervenute all'interno del bacino occupazionale della libera professione risultano particolarmente apprezzabili nel confronto tra generazioni (Figura 4.4). La distribuzione per sesso ed età, rappresentata in Figura 4.5, conferma la problematica della ridotta presenza delle professioniste in tutte le classi d'età considerate e nei tre territori in analisi. Rispetto all'Italia e al Mezzogiorno, la Calabria risulta il territorio con il maggior *gender gap* in tutte le fasce d'età. È generalmente nelle età più elevate che il divario risulta particolarmente ampio, segno, ancora una volta, che l'accesso delle donne alla libera professione sia avvenuto in maniera consistente solo in tempi più recenti. Tuttavia, in Calabria il *gender gap* osservato tra i più giovani risulta ancora più ampio di quello rilevato tra gli over 55. Ad eccezione della regione, nei restanti territori si delinea uno schema comune nell'occupazione libero professionale per sesso e per età, secondo il quale al crescere dell'età aumenta il divario di genere.

Nel loro insieme, questi risultati delineano un comparto della libera professione in trasformazione, in cui la componente femminile acquisisce un ruolo più rilevante pur scontando eredità strutturali ancora forti. La progressiva riduzione dei divari, soprattutto nelle fasce più giovani, suggerisce un percorso di riequilibrio in atto, il cui consolidamento dipenderà dalla capacità dei territori e dei settori di favorire condizioni di accesso e di permanenza più inclusive e sostenibili per tutte le professioniste.

5. I redditi dei liberi professionisti

Nel presente capitolo si presentano le analisi dedicate ai redditi dei liberi professionisti. L'analisi dei redditi è condotta distinguendo i due principali segmenti dell'universo professionale: da un lato, i professionisti ordinistici iscritti a Casse di previdenza private; dall'altro, i professionisti non ordinistici (e alcune categorie ordinistiche prive di Cassa) iscritti alla Gestione Separata Inps.

Le elaborazioni si basano su un insieme integrato di fonti statistiche e amministrative. In particolare, sono stati utilizzati i dati tratti dai rapporti annuali sul welfare di Adepp, le informazioni fornite direttamente da Adepp e i dati contenuti nei bilanci consuntivi 2024 delle Casse di previdenza privata, relativi ai redditi dichiarati dai liberi professionisti iscritti agli ordini dotati di una propria Cassa previdenziale.

A tali fonti si affiancano i dati della Gestione Separata Inps – Professionisti, che riguardano in prevalenza i liberi professionisti non ordinistici, ma comprendono anche alcune categorie ordinistiche prive di una propria Cassa previdenziale, come tecnici sanitari, assistenti sociali, guide alpine e maestri di sci. Per questa gestione, nelle analisi preliminari si considerano i professionisti appartenenti a tutte le modalità contributive (esclusiva, concorrente e totale), al fine di delineare un quadro complessivo e comparabile dell'universo professionale non ordinistico. Nel dettaglio dell'analisi reddituale, invece, l'attenzione è rivolta ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps che esercitano la libera professione come attività prevalente, ossia quella dalla quale deriva il reddito principale.

Tabella 5.1: Reddito nominale e reale dei liberi professionisti Adepp e variazione 2019-2023, divisione per sesso e ripartizione geografica

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale		Nominale	Reale	Nominale	Reale
Nord	46.756		57.296	48.908	22,5%	4,6%
<i>Maschi</i>	58.102		71.397	60.944	22,9%	4,9%
<i>Femmine</i>	31.156		36.959	31.548	18,6%	1,3%
Centro	37.059		48.836	41.686	31,8%	12,5%
<i>Maschi</i>	46.156		60.427	51.580	30,9%	11,8%
<i>Femmine</i>	24.938		31.159	26.597	24,9%	6,7%
Mezzogiorno	24.383		33.692	28.759	38,2%	17,9%
<i>Maschi</i>	29.174		39.741	33.923	36,2%	16,3%
<i>Femmine</i>	16.634		21.482	18.337	29,1%	10,2%
Italia	37.058		47.601	40.632	28,5%	9,6%
<i>Maschi</i>	45.344		58.619	50.037	29,3%	10,4%
<i>Femmine</i>	25.148		31.462	26.856	25,1%	6,8%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Adepp

Per offrire un'analisi più accurata dell'evoluzione dei redditi dei liberi professionisti, è opportuno estendere l'osservazione anche a come sia variato il potere d'acquisto nel tempo. Per interpretare correttamente il fenomeno, l'analisi supera il semplice esame dei redditi nominali e adotta un approccio che tiene conto delle dinamiche inflazionistiche, così da offrire una valutazione più fedele del benessere economico.

L'analisi si apre con la disamina dei redditi dei professionisti iscritti alle Casse aderenti ad Adepp. La Tabella 5.1 mostra come, in tutte le ripartizioni geografiche italiane, i redditi del 2023 si mantengano costantemente sopra ai livelli registrati nel 2019, sia in termini nominali sia in termini reali. A livello nominale i redditi mostrano incrementi più marcati che, una volta depurati dall'inflazione, si ridimensionano sensibilmente, evidenziando una crescita reale molto più debole.

Si confermano i noti divari territoriali e di genere. Nel 2023 il Nord è la ripartizione in cui i professionisti registrano i redditi nominali più elevati, con una media di 57.296 euro, che sale a 71.397 euro per gli uomini e scende a 36.959 euro per le donne. Nel Centro si registra un reddito medio di 48.836 euro (60.427 per gli uomini e 31.159 per le donne), mentre nel Mezzogiorno il valore scende ancora a 33.692 euro (39.741 per gli uomini e 21.482 per le donne). A livello nazionale il reddito medio complessivo è pari a 47.601 euro, con valori pari a 58.619 euro per gli uomini e 31.462 euro per le donne. Nel confronto con il 2019, il Nord registra l'incremento nominale più contenuto (+22,5%), mentre il Mezzogiorno evidenzia la crescita più marcata (+38,2%). In tutte le ripartizioni territoriali, gli aumenti dei redditi maschili risultano superiori a quelli femminili.

Il confronto tra redditi nominali e reali evidenzia l'incidenza dell'inflazione sulla crescita osservata nel periodo. Espressi in euro 2019, i redditi reali del 2023 si attestano a circa 49.900 euro nel Nord, 41.700 euro nel Centro e a poco meno di 28.800 euro nel Mezzogiorno. Nel complesso, la distanza del 14,6% rispetto ai valori nominali quantifica la quota di reddito assorbita dall'aumento dei prezzi. La crescita del potere d'acquisto risulta disomogenea: l'incremento reale più elevato si registra tra gli uomini del Mezzogiorno (+16,3%), mentre quello più contenuto riguarda le donne operanti nel Nord Italia (+1,3%), riflettendo differenze nella dinamica dei redditi nominali tra territori e sessi.

L'analisi prosegue esaminando più nel dettaglio i redditi medi dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza private (Tabella 5.2). I dati, tratti dai bilanci consuntivi delle Casse e da Adepp, si riferiscono alle denunce dei redditi presentate dai professionisti negli anni 2020 e 2024, relative ai redditi prodotti rispettivamente nel 2019 e nel 2023.

I dati confermano, ai vertici della graduatoria reddituale, gli attuari (106.568 euro) e i commercialisti (88.366 euro), mentre al polo opposto si collocano giornalisti e psicologi, con redditi medi inferiori ai 20.000 euro. Nel 2024 si registra una crescita significativa dei redditi nominali rispetto al periodo pre-pandemico. Fatta eccezione per medici e odontoiatri (-0,7%), tutte le categorie professionali mostrano variazioni positive. Gli incrementi più consistenti si osservano tra ingegneri (+77,1%), agrotecnici (+75,5%), geometri (+74,7%), architetti (+69,8%) e periti industriali (+66,8%). Al contrario, le categorie con la crescita nominale più contenuta sono giornalisti (+8,9%), biologi (+13,8%) e chimici e fisici (+16,8%).

Tuttavia, l'analisi dei valori reali evidenzia un incremento decisamente più contenuto, e in diversi casi una vera e propria perdita di potere d'acquisto. Alcune categorie – in particolare medici e odontoiatri, chimici e fisici, biologi e giornalisti – mostrano un peggioramento dei redditi reali rispetto al 2020, con riduzioni comprese tra -0,3% e -15,2%, a conferma di una stagnazione o contrazione del potere d'acquisto nonostante la tenuta nominale.

Di segno opposto le professioni tecniche, che beneficiano di una crescita reale significativa. Ingegneri, architetti, geometri, periti industriali e geologi registrano un incremento dei redditi reali compreso tra +39% e +51%, trainato dal recupero del mercato edilizio e dalla ripresa delle attività progettuali e di consulenza.

In sintesi, il confronto tra redditi nominali e reali conferma che la fiammata inflazionistica degli ultimi anni ha inciso in modo rilevante sul potere d'acquisto dei professionisti, accentuando le disuguaglianze nella capacità di mantenere il valore reale dei redditi tra i diversi gruppi professionali.

Tabella 5.2: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali dei professionisti iscritti alle Casse Private*

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Anni 2019 e 2023.

	2019		2023			Var. 2019-2023	
	Iscritti	Nominale	Iscritti	Nominale	Reale	Nominale	Reale
EPAP Attuari	123	81.553 €	116	106.568 €	90.966 €	30,7%	11,5%
CDC Commercialisti	70.597	66.743 €	73.688	88.370 €	75.432 €	32,4%	13,0%
INARCASSA Ingegneri	80.189	35.315 €	82.071	62.530 €	53.375 €	77,1%	51,1%
CNPR Ragionieri e Periti commerciali	28.198	48.781 €	26.399	60.940 €	52.018 €	24,9%	6,6%
EPPI Periti industriali	13.431	35.335 €	13.117	59.280 €	50.601 €	67,8%	43,2%
ENPAM Medici e odontoiatri (quota B)**	189.105	52.999 €	216.959	52.650 €	44.942 €	-0,7%	-15,2%
ENPACL Consulenti del lavoro	25.240	43.373 €	25.033	52.480 €	44.797 €	21,0%	3,3%
CF Avvocati	245.030	40.180 €	233.260	47.678 €	40.698 €	18,7%	1,3%
EPAP Chimici e Fisici	2.006	38.943 €	1.927	45.228 €	38.607 €	16,1%	-0,9%
CIPAG Geometri	78.967	23.250 €	73.280	40.610 €	34.665 €	74,7%	49,1%
EPAP Geologi	7.803	23.690 €	7.493	38.663 €	33.003 €	63,2%	39,3%
INARCASSA Architetti	88.792	22.028 €	92.154	37.400 €	31.925 €	69,8%	44,9%
EPAP Agronomi e forestali	9.472	22.707 €	9.728	29.517 €	25.196 €	30,0%	11,0%
ENPAIA Periti agrari**	3.279	-	3.468	29.100 €	24.840 €	-	-
ENPAV Veterinari	29.117	20.848 €	26.637	28.950 €	24.712 €	38,9%	18,5%
ENPAPI Infermieri	-	-	27.315	27.910 €	23.824 €	-	-
ENPAIA Agrotecnici**	2.178	11.959 €	2.586	20.990 €	17.917 €	75,5%	49,8%
ENPAB Biologi	16.184	18.383 €	18.961	20.920 €	17.857 €	13,8%	-2,9%
ENPAP Psicologi**	68.037	14.432 €	87.308	19.930 €	17.012 €	38,1%	17,9%
INPGI Giornalisti LP**	20.698	15.617 €	20.108	17.000 €	14.511 €	8,9%	-7,1%
INPGI Giornalisti co.co.co.	6.875	8.895 €	5.484	11.095 €	9.471 €	24,7%	6,5%

*Sono assenti i dati delle Casse: CNN, ENPAF e ENASARCO

**Fonte: articolo Sole24Ore in collaborazione con Adepp

Fonte: elaborazioni dell'Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci delle Casse Private

I bilanci di una parte delle Casse consentono di disporre di dati reddituali a livello regionale e, in taluni casi, anche disaggregati per sesso. In generale, per tutte le professioni considerate, si osservano redditi medi più elevati nelle regioni settentrionali e più contenuti in quelle meridionali (Tabella 5.3). Tra i commercialisti, che in Italia

registrano un reddito medio annuo pari a circa 88.400 euro, il Trentino-Alto Adige si colloca al primo posto con 154.881 euro, seguito da Lombardia e Liguria, entrambe con valori superiori ai 110 mila euro. All'estremo opposto della graduatoria si colloca la Calabria (40.278 euro), poco sopra Molise, Campania e Puglia, che presentano redditi inferiori ai 50 mila euro.

Per gli avvocati, il reddito medio nazionale è pari a circa 47.700 euro. La Lombardia registra il valore più elevato (81.115 euro), seguita da Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. I livelli più bassi si concentrano in Calabria (24.203 euro) e nelle altre regioni meridionali, tra cui Basilicata, Molise, Campania e Puglia.

Il reddito medio di ragionieri e periti commerciali è pari a quasi 61 mila euro. Anche in questo caso il Trentino-Alto Adige guida la classifica (97.337 euro), seguito da Lombardia (83.084 euro) e Veneto (80.231 euro). In coda si colloca la Calabria (34.641 euro), mentre Campania, Puglia e Sicilia registrano valori inferiori ai 45 mila euro.

Per i consulenti del lavoro, a fronte di un reddito medio nazionale di circa 56 mila euro, il Trentino-Alto Adige si conferma al primo posto con 115.894 euro, seguito da Lombardia e Veneto. La Calabria chiude la graduatoria (29.322 euro), affiancata da Sicilia, Campania e Basilicata, tutte con redditi inferiori ai 35 mila euro.

Gli infermieri registrano in Italia un reddito medio annuo pari a circa 28 mila euro. Il valore più elevato si osserva nella Provincia autonoma di Trento (34.686 euro), seguita da Lombardia e Friuli-Venezia Giulia. Il livello minimo si rileva in Umbria (16.276 euro); anche in Puglia e Campania i redditi restano inferiori ai 19 mila euro. La Calabria si colloca nella parte bassa della graduatoria, con 20.9667 euro.

Infine, tra i veterinari, che in media in Italia percepiscono circa 29 mila euro, il Trentino-Alto Adige emerge nuovamente come la regione con il reddito più elevato (44.744 euro), seguito da Friuli-Venezia Giulia e Lombardia. All'ultimo posto si colloca il Molise (15.852 euro), mentre Calabria e Campania non raggiungono i 19 mila euro. La Calabria, nello specifico, con 18.457 euro, presenta un livello sensibilmente inferiore alla media nazionale.

Tabella 5.3: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CNPR, alla CF, all'ENPACL, all'ENPAPI e all'ENPAV, divisione per regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>	CF <i>Avvocati</i>	CNPR <i>Ragionieri e Periti commerciali</i>	ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>	ENPAPI <i>Infermieri</i>	ENPAV <i>Veterinari</i>
Abruzzo	56.532	32.611	48.183	45.109	21.117	18.957
Basilicata	53.041	26.552	48.367	34.875	26.993	25.840
Calabria	40.278	24.203	34.641	29.322	20.966	18.457
Campania	47.255	29.358	40.348	34.056	18.424	18.833
Emilia-Romagna	99.558	50.865	76.185	73.355	29.230	31.839
Friuli-Venezia Giulia	92.479	53.543	78.862	67.850	31.127	37.105
Lazio	90.698	58.825	50.732	45.829	19.858	26.596
Liguria	113.948	55.869	59.702	65.478	27.168	32.418
Lombardia	133.664	81.115	83.084	85.516	31.920	36.234
Marche	75.106	40.089	72.046	52.939	21.972	24.063
Molise	45.469	28.869	45.157	36.544	21.009	15.852
Piemonte	102.056	52.429	67.065	73.272	30.469	29.551
Puglia	49.890	29.848	41.429	35.986	17.872	21.394
Sardegna	64.435	32.692	51.736	53.101	25.149	23.789
Sicilia	50.773	30.767	42.611	33.953	22.817	19.320
Toscana	83.692	45.255	68.436	60.822	19.682	26.485
Trentino-Alto Adige	154.881	69.929	97.337	115.894	-	44.744
<i>P.A. di Bolzano</i>	-	-	-	-	30.504	-
<i>P.A. di Trento</i>	-	-	-	-	34.686	-
Umbria	74.589	41.446	58.939	54.525	16.276	21.587
Valle d'Aosta	89.264	60.219	75.928	76.466	26.050	33.483
Veneto	97.214	54.216	80.231	83.921	29.786	34.973
Italia	88.366	47.678	60.943	55.808	27.912	28.945

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF, della CNPR, dell'ENPACL, dell'ENPAPI e dell'ENPAV

La Tabella 5.4 presenta i redditi medi regionali nel 2023 di commercialisti, avvocati e consulenti del lavoro, distinguendoli per sesso. In tutte le professioni e in tutte le regioni emerge un marcato divario di genere, sebbene con intensità differenti a seconda dei contesti territoriali e della categoria professionale. Tra i commercialisti, il divario reddituale assoluto più ampio si osserva in Trentino-Alto Adige, dove la differenza tra redditi maschili e femminili raggiunge 91.205 euro; il valore più contenuto si registra invece in Campania (20.911 euro). Poiché il gap assoluto risente dei livelli medi dei redditi, una lettura più efficace emerge dal confronto relativo. In termini percentuali, la regione con il peggior equilibrio di genere risulta essere la Liguria, dove il reddito delle donne si ferma al 40,9% di quello degli uomini, mentre il divario è meno accentuato in Sardegna, con un rapporto pari al 64,6%. A livello nazionale, le commercialiste percepiscono il 53,8% del reddito dei colleghi uomini, a fronte di una differenza assoluta di 48.296 euro; in Calabria il rapporto risulta in linea con la media italiana e risulta pari al 53,2%, con un gap di 22.344 euro.

Per gli avvocati, la disparità di genere risulta mediamente più marcata. In Italia il reddito femminile rappresenta il 49,8% di quello maschile, con una differenza assoluta pari a 31.341 euro. Il divario percentuale più elevato si registra in Lombardia, dove le donne hanno un reddito pari al 41,4% di quello degli uomini, mentre la situazione relativamente più equilibrata si osserva in Valle d'Aosta (61,7%). In Calabria, le

avvocate percepiscono il 56,0% del reddito dei colleghi uomini, con un differenziale assoluto di 13.359 euro.

I consulenti del lavoro rappresentano la categoria in cui gli squilibri di genere risultano complessivamente più contenuti. A livello nazionale, il reddito femminile è pari al 68,6% di quello maschile, con una differenza assoluta di 20.608 euro. La regione con il miglior equilibrio è il Molise, dove il rapporto raggiunge l'83,0%, mentre il divario più accentuato si osserva in Trentino-Alto Adige (38,3%). In Calabria, il reddito delle consulenti del lavoro è il 58,5% di quello dei colleghi uomini, con un gap assoluto pari a 14.868 euro.

Tabella 5.4: Reddito medio annuo dei professionisti iscritti alla CDC, alla CF e all'ENPACL e gap reddituale (maschi-femmine), divisione per sesso e regione

Valori in €. Anno 2023.

	CDC <i>Commercialisti</i>		CF <i>Avvocati</i>		ENPACL <i>Consulenti del lavoro</i>		Gap reddituale (M-F)		
	M	F	M	F	M	F	CDC	CF	ENPACL
Abruzzo	68.330	36.149	41.699	21.855	54.744	35.135	32.181	19.844	19.609
Basilicata	61.993	39.044	33.473	17.452	43.641	22.722	22.949	16.021	20.919
Calabria	47.773	25.429	30.379	17.020	35.831	20.963	22.344	13.359	14.868
Campania	52.573	31.662	36.730	18.664	39.612	23.729	20.911	18.066	15.883
Emilia-Romagna	123.907	64.646	68.782	34.651	85.151	65.175	59.261	34.131	19.976
Friuli-Venezia Giulia	109.630	62.915	70.044	38.012	76.197	59.503	46.715	32.032	16.694
Lazio	107.525	52.882	78.824	35.413	56.994	35.157	54.644	43.411	21.837
Liguria	143.515	58.698	73.952	34.259	86.229	49.813	84.818	39.693	36.416
Lombardia	161.859	80.035	116.727	48.285	103.419	67.752	81.824	68.442	35.667
Marche	89.216	49.530	52.427	27.252	64.826	42.005	39.686	25.175	22.821
Molise	54.881	31.156	36.949	18.347	39.969	33.165	23.724	18.602	6.804
Piemonte	125.727	64.642	70.003	36.402	90.934	60.105	61.085	33.601	30.829
Puglia	57.524	31.941	37.167	19.380	41.756	27.419	25.583	17.787	14.337
Sardegna	74.691	48.268	40.610	24.204	64.579	43.416	26.423	16.406	21.163
Sicilia	57.979	33.468	39.666	19.910	39.412	26.090	24.511	19.756	13.322
Toscana	97.776	55.037	59.612	31.617	74.328	47.560	42.740	27.995	26.768
Trentino-Alto Adige	182.226	91.022	87.576	47.485	159.254	61.022	91.205	40.091	98.232
Umbria	91.943	47.660	56.623	27.302	67.133	44.353	44.283	29.321	22.780
Valle d'Aosta	100.724	54.883	72.392	44.666	87.182	61.821	45.841	27.726	25.361
Veneto	116.935	62.807	73.285	35.948	104.299	62.794	54.128	37.337	41.505
Italia	104.631	56.334	62.456	31.115	65.647	45.039	48.296	31.341	20.608

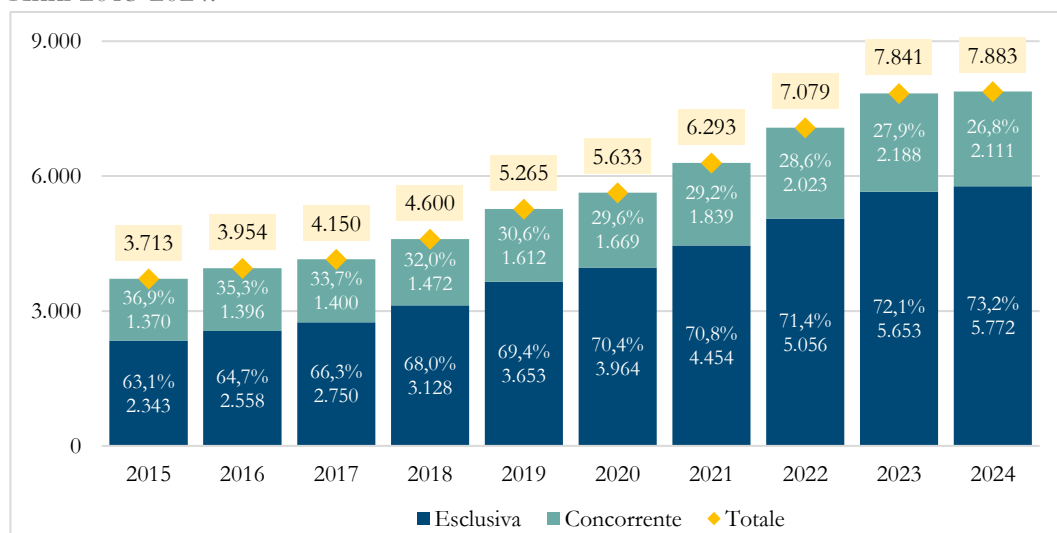
Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati dei bilanci della CDC, della CF e dell'ENPACL

L'analisi dei dati relativi ai professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Calabria consente di delineare un quadro articolato dell'andamento del reddito del comparto non ordinistico, che rappresenta una quota crescente del lavoro professionale. Come mostra la Figura 5.1, tra il 2015 e il 2024 il numero complessivo di contribuenti calabresi è aumentato in modo costante, passando da circa 3.700 a quasi ottomila unità (+112,3%). Tale crescita è stata trainata principalmente dagli iscritti in modalità esclusiva, la cui incidenza sul totale è salita dal 63,1% al 73,2%, segno che per un

numero crescente di professionisti l'attività autonoma costituisce l'unica modalità di lavoro. Al contempo, si registra un significativo aumento dei professionisti che svolgono l'attività libero-professionale come posizione prevalente, passati da circa 2.400 a più di 5.600 unità, con una crescita complessiva pari al 122,2%.

Figura 5.1: Contribuenti totali iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti in Calabria, divisione per modalità contributiva

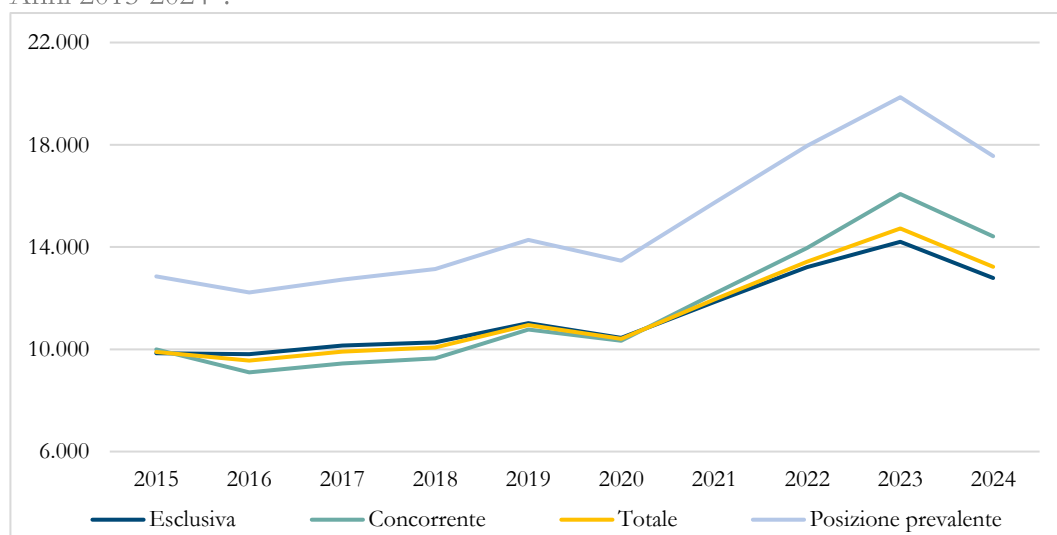
Anni 2015-2024.



Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Figura 5.2: Reddito medio dei contribuenti iscritti alla Gestione Separata Inps – Professionisti, divisione per modalità contributiva, e degli iscritti con posizione prevalente Gestione Separata – Professionisti in Calabria

Anni 2015-2024*.



*I dati del 2024 sono provvisori

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

Sul fronte reddituale, la Figura 5.2 mostra una crescita moderata dei redditi nominali medi, passati da quasi diecimila euro nel 2015 a circa 13.200 euro nel 2024 (dato suscettibile di aggiornamenti). Dopo una fase di lieve crescita, si registra un calo

lievemente più marcato nel 2020 legato agli effetti della pandemia. Dal 2021 i redditi hanno ripreso a crescere con un ritmo sostenuto fino al 2023, quando il valore medio ha raggiunto il massimo picco, pari a 14.700 euro circa. I professionisti iscritti in modalità esclusiva registrano, fino al 2020, redditi medi superiori rispetto a quelli in modalità concorrente. Dal 2021 vi è un'inversione di tendenza: i redditi degli iscritti in modalità concorrente sono superiori a quelli degli iscritti in modalità esclusiva.

Il valore più elevato si registra tra gli iscritti con posizione prevalente, che nel 2024 dichiarano un reddito medio di 17.564 euro, oltre quattromila euro in più rispetto alla media complessiva della Gestione Separata. L'andamento di questa componente segue sostanzialmente quello dell'intera Gestione Separata – Professionisti, seppur si mantenga su valori più elevati lungo l'intero periodo esaminato.

Tabella 5.5: Reddito nominale e reale degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti e variazioni 2019-2023 nelle regioni italiane

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Redditi reali deflazionati con l'Indice dei prezzi al consumo (Ipc). Ordinamento decrescente per reddito medio 2023. Anni 2019 e 2023.

	2019	2023		Variazione 2019-2023	
	Nominale	Nominale	Reale	Nominale	Reale
Trentino-Alto Adige	25.111	28.757	24.547	14,5%	-2,2%
Lombardia	23.612	26.615	22.718	12,7%	-3,8%
Emilia-Romagna	22.677	25.382	21.666	11,9%	-4,5%
Veneto	21.997	25.363	21.650	15,3%	-1,6%
Valle d'Aosta	19.505	23.472	20.036	20,3%	2,7%
Friuli-Venezia Giulia	20.522	23.401	19.975	14,0%	-2,7%
Piemonte	20.191	22.823	19.482	13,0%	-3,5%
Liguria	18.849	22.344	19.073	18,5%	1,2%
Basilicata	16.041	22.185	18.937	38,3%	18,1%
Toscana	18.807	22.180	18.933	17,9%	0,7%
Marche	18.023	21.957	18.742	21,8%	4,0%
Molise	15.356	21.189	18.087	38,0%	17,8%
Umbria	16.720	20.996	17.922	25,6%	7,2%
Lazio	18.115	20.667	17.641	14,1%	-2,6%
Abruzzo	15.525	20.435	17.444	31,6%	12,4%
Puglia	14.946	20.280	17.311	35,7%	15,8%
Campania	14.984	20.139	17.190	34,4%	14,7%
Sardegna	15.987	20.114	17.169	25,8%	7,4%
Calabria	14.285	19.861	16.953	39,0%	18,7%
Sicilia	14.852	19.419	16.576	30,7%	11,6%
Italia	20.119	23.365	19.944	16,1%	-0,9%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.5 evidenzia significative differenze territoriali nei redditi dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps. Nel 2023, i redditi più elevati si concentrano, come atteso, nelle regioni del Centro-Nord, dove si registrano valori medi superiori ai 25 mila euro, in particolare in Trentino-Alto Adige, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto. Nel Mezzogiorno, invece, i redditi risultano sensibilmente inferiori, attestandosi mediamente tra i 19 e i 21 mila euro, con i livelli più bassi in Sicilia,

Calabria, Sardegna e Campania. In Calabria il reddito è pari a 19.861 euro, valore inferiore rispetto alla media nazionale, pari a 23.365 euro.

Tra il 2019 e il 2023 si osserva una crescita nominale in tutte le regioni, con incrementi più consistenti nel Sud – dove i redditi partivano da valori più contenuti – e andamenti più moderati nel Nord; ciò ha comportato una lieve riduzione del divario territoriale. La Calabria, nello specifico, sperimenta un incremento nominale del 39,0%, a fronte del 16,1% nazionale.

La lettura dei redditi reali illustra una dinamica ben diversa e conferma che l'inflazione ha inciso in modo significativo sulla capacità di spesa dei professionisti. Nella gran parte delle regioni settentrionali si registrano perdite consistenti, con riduzioni superiori al 3% in Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte. Le regioni meridionali, al contrario, mostrano marcati incrementi reali, che superano il 15% in Basilicata, Molise, Puglia e Calabria. In Calabria, nello specifico, si registra un aumento di potere d'acquisto dei professionisti del 18,7%, il più alto osservato a livello nazionale. Nel complesso, il reddito reale medio nazionale si riduce lievemente, passando da 20.119 euro nel 2019 a 19.994 euro nel 2023. Questo andamento di sintesi riflette il marcato arretramento del potere d'acquisto osservato nel Settentrione, solo parzialmente compensato dalla più favorevole dinamica nominale registrata nel Mezzogiorno.

Tabella 5.6: Numerosità e reddito medio annuo in termini nominali e reali degli iscritti con posizione prevalente nella Gestione Separata – Professionisti in Calabria e variazione 2019-2023, divisione per provincia e sesso

Valori nominali in € correnti e valori reali in € 2019. Anni 2019 e 2023.

	2019		2023			Variazione 2019-2023		
	Iscritti	Reddito medio nominale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale	Iscritti	Reddito medio nominale	Reddito medio reale
Catanzaro	910	15.111	1.268	19.370	16.535	39,3%	28,2%	9,4%
<i>Maschi</i>	513	17.703	675	22.670	19.351	31,6%	28,1%	9,3%
<i>Femmine</i>	397	11.762	593	15.614	13.328	49,4%	32,8%	13,3%
Cosenza	1.495	14.233	2.348	20.749	17.712	57,1%	45,8%	24,4%
<i>Maschi</i>	873	16.177	1.266	24.112	20.582	45,0%	49,1%	27,2%
<i>Femmine</i>	622	11.506	1.082	16.814	14.353	74,0%	46,1%	24,7%
Crotone	224	13.288	389	18.278	15.602	73,7%	37,6%	17,4%
<i>Maschi</i>	125	15.008	188	23.004	19.636	50,4%	53,3%	30,8%
<i>Femmine</i>	99	11.116	201	13.857	11.829	103,0%	24,7%	6,4%
Reggio Calabria	829	13.970	1.268	19.477	16.626	53,0%	39,4%	19,0%
<i>Maschi</i>	457	15.571	689	22.528	19.229	50,8%	44,7%	23,5%
<i>Femmine</i>	372	12.002	579	15.847	13.527	55,6%	32,0%	12,7%
Vibo Valentia	252	13.538	393	18.939	16.167	56,0%	39,9%	19,4%
<i>Maschi</i>	142	15.056	218	21.631	18.464	53,5%	43,7%	22,6%
<i>Femmine</i>	110	11.578	175	15.586	13.304	59,1%	34,6%	14,9%
Calabria	3.710	14.285	5.666	19.861	16.953	52,7%	39,0%	18,7%
<i>Maschi</i>	2.110	16.272	3.036	23.185	19.791	43,9%	42,5%	21,6%
<i>Femmine</i>	1.600	11.666	2.630	16.023	13.677	64,4%	37,4%	17,2%

Fonte: elaborazioni Osservatorio delle libere professioni su dati Inps

La Tabella 5.6 illustra la situazione reddituale dei professionisti iscritti alla Gestione Separata Inps in Calabria a livello provinciale e per sesso. Per quanto riguarda il numero di iscritti, tra il 2019 e il 2023, si osserva un aumento generalizzato comune a tutte le province calabresi. La variazione è particolarmente evidente nella provincia di Crotone (+73,7%), mentre è più contenuta nella provincia di Catanzaro (+39,3%). Si registrano incrementi più marcati per le donne e più modesti tra gli uomini.

Per quel che riguarda i redditi, in termini nominali si evidenziano ovunque variazioni positive tra il 2019 e il 2023: Cosenza guida la classifica con un +45,8%; seguono Crotone, Reggio Calabria e Vibo Valentia con incrementi sull'ordine del 37-39%; chiude Catanzaro con un +28,2%. Persiste ovunque un forte divario di genere: i redditi femminili si attestano sui 13-17 mila euro, mentre quelli maschili variano tra i 21 mila euro circa e i 24 mila euro. In termini reali, l'andamento dei redditi continua ad evidenziare una dinamica positiva, seppur si osservino variazioni più contenute. Cosenza cresce del 24,4%, Reggio Calabria e Vibo Valentia fanno segnare un +19% circa, Crotone un +17,4% e Catanzaro un modesto +9,4%. Complessivamente, a livello regionale, si osserva un aumento reddituale reale del 18,7%. Nel 2023 i redditi reali dei professionisti operanti nelle province calabresi oscillano tra i 15.602 euro (Crotone) e i 17.712 euro (Cosenza).

Nel complesso, i risultati delineano un quadro in cui la crescita dei redditi professionali osservata negli ultimi anni non coincide necessariamente con un miglioramento del benessere economico. La lettura in termini reali mostra infatti quanto l'inflazione abbia inciso sulla capacità di spesa, ridimensionando gli incrementi nominali e rendendo più selettivo il recupero del potere d'acquisto. Restano inoltre strutturali le principali fratture del lavoro professionale: i divari territoriali, con un vantaggio persistente delle aree settentrionali, e quelli di genere, che attraversano categorie e territori. Nel loro insieme, le evidenze suggeriscono che l'evoluzione recente dei redditi non ha prodotto un riequilibrio significativo, ma tende piuttosto a mantenere – e in alcuni casi ad accentuare – le disuguaglianze che caratterizzano l'universo delle libere professioni.

Bibliografia

- AdEPP (2024). *XIV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2024/12/Rapporto-AdEPP-2024.pdf>).
- AdEPP (2025). *XV Rapporto AdEPP sulla Previdenza Privata*. Roma: ADEPP (<https://www.adepp.info/wp-content/uploads/2025/12/Rapporto-AdEPP-2025.pdf>).
- Bagnasco A. (2016). *La questione del ceto medio. Un racconto del cambiamento sociale*. Bologna: Il Mulino.
- Banks C. P. (2023). *The American Legal Profession. The Myths and Realities of Practicing Law*. Londra: Routledge.
- Buratti A., Feltrin P. (2021). *Il lavoro libero professionale tra crescita del capitale umano ed esigenze di sviluppo organizzativo*, in Cnel (a cura di), XXIII Rapporto. Mercato del lavoro e contrattazione 2021. Roma: Cnel, pp. 125-157.
- CENSIS (2024). *58° Rapporto sulla situazione sociale del Paese*. Roma: Censis.
- Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali (2025), *XII Rapporto sul Bilancio del Sistema Previdenziale italiano. Andamenti finanziari e demografici delle pensioni e dell'assistenza per l'anno 2023*, Roma: Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali.
- Consorzio interuniversitario AlmaLaurea (2025). *XXVII Indagine – Condizione occupazionale dei laureati*. (<https://www.almalaurea.it/i-dati/le-nostre-indagini/condizione-occupazionale-laureati>).
- De Vitiis, C., Di Consiglio, L., & Falorsi, S. (2005). *Studio del disegno campionario per la nuova rilevazione continua sulle Forze di Lavoro*. Roma: Contributi ISTAT.
- Della Cananea G. (2003). *L'ordinamento delle professioni*. in S. Cassese (a cura di), Trattato di diritto amministrativo. Parte speciale. tomo II. Milano: Giuffrè.
- Eurostat (2024). *Fertility Indicators, Population Structure and Ageing, Artificial Intelligence Use by Enterprises*.
- Eurostat (2025). *Employment and unemployment (LFS) database*. (<https://ec.europa.eu/eurostat/web/lfs/data/database>)
- Ferrucci G. (2024). *Lavoro autonomo qualificato. Definizione, ambiti professionali, vincoli e soddisfazione*, Roma: Working Paper FDV, n. 11, pp. 42.
- INPS (2025). *Rapporto annuale: Impatti occupazionali territoriali e settoriali degli shock commerciali*. (https://www.inps.it/content/dam/inps-site/pdf/dati-analisi-bilanci/rapporti-annuali/xxiv-rapporto-annuale/RA_XXIV_2025.pdf)
- ISTAT (2021). *Rilevazione sulle Forze di Lavoro. Nota metodologica: Il disegno di campionamento adottato a partire dal 1° trimestre 2021*. Roma: ISTAT. (<https://www.istat.it/wp-content/themes/EGPbs5-child/microdata/download.php?id=%2F2%2F2021%2F2%2FNota.pdf>)
- ISTAT (2023). *Classificazione delle Professioni CP2021*. Roma: ISTAT.
- ISTAT (2024). *Rapporto annuale 2024 - la situazione del Paese*. (<https://www.istat.it/evento/rapporto-annuale-2024-la-situazione-del-paese/>).

ISTAT (2025). *Rapporto annuale 2025 - la situazione del Paese*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-annuale-2025-la-situazione-del-paese-il-volume/>).

ISTAT (2025). *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*. Roma: Istituto Nazionale di Statistica. (<https://www.istat.it/it/archivio/competitivita+settori+produttivi>).

ISTAT (s.d.). *Glossario delle classificazioni e degli strumenti*. Istat. Consultato il 14/11/2025. (<https://www.istat.it/classificazioni-e-strumenti/glossario>)

Leonardi M. e Dili A. (2019). *Cosa c'è dietro il boom delle partite Iva a forfait* (<https://www.lavoce.info/archives/59131/cosa-ce-dietro-il-boom-delle-partite-iva-a-forfait/>).

OECD (2025). *Education at a Glance 2025: OECD Indicators*. Paris: OECD Publishing.

Organisation for Economic Co-operation and Development (2024). *OECD Employment Outlook 2024: The Net-Zero Transition and the Labour Market*. Paris: OECD Publishing. <https://doi.org/10.1787/ac8b3538-en>

Osservatorio delle libere professioni (2025). *Identità in transizione. Le professioni intellettuali tra mercati, algoritmi e territori. X Rapporto sulle libere professioni in Italia*. Milano: Lp Comunicazione (<https://osservatoriolibereprofessioni.eu/rapporto-nazionale-libere-professioni/>).

Tiraboschi M. (a cura di, 2012). *Il lavoro negli studi professionali. Quadro normativo, modelli organizzativi, tipologie contrattuali in Italia, Francia, Germania e Regno Unito*. Milano: Wolters Kluwer Italia.

Uva, V. (2025). *Professioni, su tutti i redditi: trainano sanità e bonus edilizi*. Il Sole 24 Ore, 31 marzo 2025.

Vandelplas A. & Thum Thysen A. (2019). *Skill mismatch and productivity in the EU*. Luxembourg: Publications Office of the European Union.

Illustrazione di copertina a cura di
Ludovica Ranzini

Progetto grafico di copertina a cura di
Pianeta.Studio

<https://pianeta.studio/>



Progetto editoriale e
coordinamento redazionale a cura di
Lp Comunicazione

Progetto grafico a cura di
Gestalt Group

Finito di stampare nel mese di dicembre 2025

